SAN GIORGIO DI NOGARO
UNA GUIDA PER EMOZIONI

Comune di
San Giorgio di Nogaro

Biblioteca Comunale
Villa Dora

SAN GIORGIO
DI NOGARO
UNA GUIDA
PER EMOZIONI

Comune di
San Giorgio di Nogaro

Biblioteca Comunale
Villa Dora

Testi approfondimenti
Simone Ciprian
Bottega Errante

Testi itinerari
Mauro Daltin
Bottega Errante

Progetto grafico
DSF design

Redazione
Biblioteca Comunale Villa Dora

Stampa
LithoStampa srl

Gli autori ringraziano per la collaborazione:
Gianni Bellinetti
Luca D'Agostino
Claudio Maran
Laura dell'Osteria Alla Marittima di Porto Nogaro

◆ **Scorcio autunnale nella campagna attorno alla zona industriale (Alessandro Arciero)**

INDICE

INTRODUZIONI 4

ITINERARI

IL PORTO E LA ZONA INDUSTRIALE 8
Un viaggio tra piste ciclabili, mare, industrie e osterie

DUE PASSI IN CENTRO 26
Il centro storico tra chiese, ville, palazzi, piazze, poeti, università storiche e cultura

TRA MURALES, FONTANE E SPORT 46
Chiarisacco, Zellina, i Galli, Villanova, Zuccola

PASSAGGI D'ACQUA 64
Il Corno, la Corgnolizza e la magia del fiume

APPENDICI

Appunti di storia 81
Il mondo associativo di San Giorgio di Nogaro 83
Informazioni utili e curiosità 84
Spunti bibliografici 87

Benvenuti a San Giorgio di Nogaro

◆ **L'incontro** con San Giorgio di Nogaro, sulle tracce dei percorsi proposti da questa guida, regala lo stupore di un'esperienza inattesa, ben oltre lo stereotipo di *città-strada* che spesso limita e deforma la percezione della nostra realtà. *Skyline* quasi surreale, dominato dai profili degli stabilimenti industriali dell'Aussa Corno e dalle gru dello scalo internazionale di Porto Nogaro, la cui grande dimensione economica, produttiva e relazionale diventa talvolta così preminente e quasi *fuori-scala* da occupare l'intero campo visivo, mettendo in ombra la più ampia realtà umana, storica, culturale e ambientale di San Giorgio, di cui il comprensorio industriale costituisce aspetto saliente, ma certo non esaustivo.
È un prisma dalle molte sfaccettature, che rifrangono i mille aspetti di una storia peculiare e di una contemporaneità particolarmente vivace e in definitiva affascinante, quello che la Guida aiuta a scoprire, suggerendo un percorso all'insegna della *lentezza*, profondamente diverso dallo sguardo frettoloso gettato dal finestrino di un'automobile o da un treno in corsa.
Solo così, oltre la spessa cortina di alberi, case, strutture industriali, produttive e commerciali diventa possibile afferrare l'identità misteriosa e sfuggente di San Giorgio di Nogaro. *Identità* che rimanda a quell'*invisibilità* di cui parla Italo Calvino, per cui «*dietro la città che si vede, ce n'è sempre una che non si vede ed è quella che conta. Invisibilità*, che si può tradurre anche come *genius loci*: impalpabile *spirito del luogo* che la parola poetica del sangiorgino Luciano Morandini traduce nel ricordo anche in termini di profumi, suoni e colori: « […] *Predomina il verde in tutte le sue sfumature. Ai colori si aggiungono suoni: lo stormire delle foglie, lo scrosciare vigoroso delle campane a scandire un indefinibile tempo. Era allegro nell'aria di primavera, splendente d'estate, più triste e solitario a tardo autunno o d'inverno. E ricchi erano gli odori. Oltre a quelli degli alberi, dell'erba, della terra bagnata e della polvere delle strade, c'era il diffondersi nell'aria dell'odore di cibi poveri*».
I percorsi suggeriti dalla guida possono essere compiuti in macchina, in canoa, in bicicletta o addirittura a piedi, con il naturale ritmo del camminare che è l'unico modo per assimilare i luoghi alle forme del respiro.
La guida, tuttavia, evoca in modo narrativo ma non descrive minutamente i vari dettagli e le possibilità *d'incontri* offerti dai diversi percorsi, lasciando così a visitatori e turisti la libertà di ricomporre il proprio *paesaggio mentale*, potendo cogliere e mettere autonomamente in sequenza le suggestioni offerte dai luoghi. A partire dal fiume Corno e dal caleidoscopio dei suoi panorami, fatti di porti, marine, piccoli borghi, ville patrizie, costruzioni rurali, resti di mulini, lavatoi e di archeologia industriale, per concludersi nella laguna di Marano, in cui le acque del fiume vanno a perdersi.
Non mancano anche importanti (pur se veloci) riferimenti alla storia, (quella antica e quella recente dell'insediamento-*fungo* di una delle più importanti zone industriali della regione), all'arte, all'archeologia, alle tradizioni e al gusto.
L'invito (rivolto a possibili visitatori, ma anche ai concittadini sangiorgini) è dunque per un *viaggio a San Giorgio*, da compiere in chiave d'esperienza e di conoscenza dentro la vastità dei panorami della nostra pianura, solo apparentemente uniforme e monotona, perché percorsa da continue variazioni e vibrazioni, nello scorrere delle ore e nel passaggio delle stagioni. Dalla luce dell'estate che appiattisce i contorni delle cose, a quella dell'autunno che sfuma di giallo i pioppi e i frassini, di arancio dorato i cornioli, mentre d'inverno la nebbia avvolge il mondo e sembra spesso di vivere – come canta Paolo Conte - «*in un bicchiere di acqua e anice*».

IL SINDACO
Pietro Del Frate

IL DELEGATO AL TURISMO
Denis Del Frate

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Daniele Salvador

P.s.: un vivo ringraziamento agli Autori e a quanti hanno collaborato alla realizzazione di questa Guida; in particolare alla Biblioteca Villa Dora per il prezioso coordinamento e supporto organizzativo di tutta l'operazione editoriale.

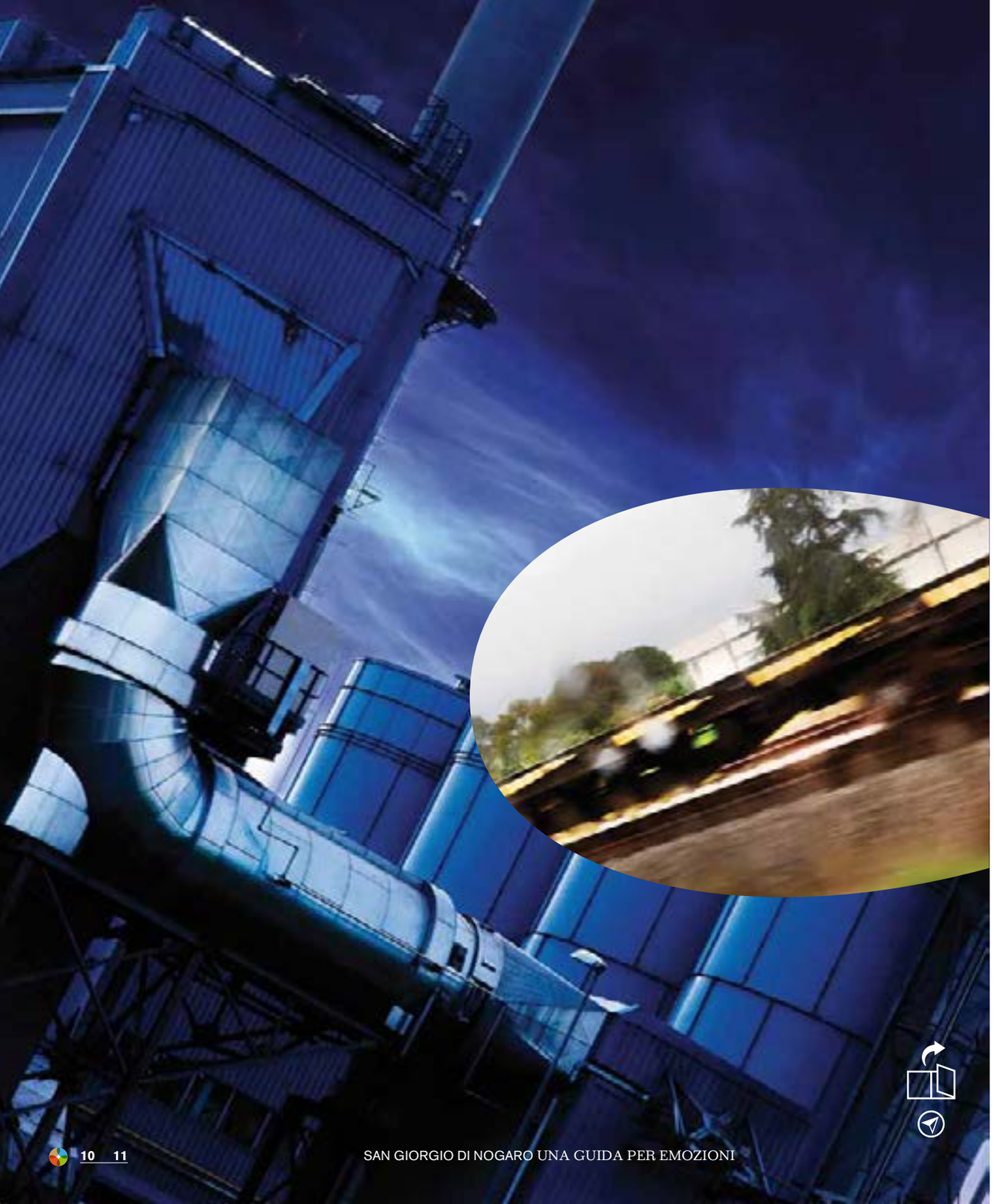
L’anima di un luogo

◆ **Come** raccontare un territorio come quello di San Giorgio di Nogaro? È la domanda che ci siamo posti all’inizio di questo lavoro. Sembra un quesito banale, ma sottintende un metodo, un approccio a un luogo e alle sue complessità. È già stato scritto e pubblicato moltissimo sull’area sangiorgina dal punto di vista storico e archeologico, da quello naturalistico e ambientale, da quello sociale e di testimonianza. Tante ricerche, interviste, articoli, libri di vario genere sono un fatto certamente significativo per la cittadina, perché dimostra come ci sia curiosità, desiderio di approfondire, passione per il territorio in cui si abita.
Noi abbiamo tentato di raccontare San Giorgio attraverso una sorta di *reportage narrativo*, dove il primo termine indica l’esattezza delle informazioni, la precisione nelle descrizioni e nel riportare gli avvenimenti storici, mentre il secondo rimarca l’uso della letteratura, degli strumenti della narrazione, in questo caso legata al mondo del viaggio.

Questo genere letterario ci ha permesso di riportare alcune delle tante storie che questi luoghi racchiudono e di registrare sulla carta le emozioni, le sensazioni che l’ambiente ci ha regalato.
Abbiamo potuto, quindi, intervistare gestori di osteria, fotografi, storici, per cercare di cogliere quello che sta nel profondo di San Giorgio, la sua anima, o quello che lo rende peculiare e unico.
Per poterlo fare abbiamo privilegiato un approccio “lento”, fatto spesso di tragitti in bicicletta o passeggiate, perché crediamo che solo attraverso la “lentezza” si possa entrare veramente nelle pieghe di una geografia, assecondando un incontro o soffermandosi sui dettagli apparentemente insignificanti.
Alzare la testa, annusare l’aria, lasciarsi trasportare dall’immaginazione e dalle suggestioni che nascono davanti a una chiesa o all’ansa del fiume.
In questa guida narrativa si trovano quattro ipotetici percorsi (la zona industriale, il centro cittadino, le frazioni e le località, gli itinerari legati all’acqua) che, speriamo, possano diventare spunto e stimolo per riscoprire piccoli tesori e provare a guardarli con occhi diversi.

All’interno della narrazione sono presenti brevi approfondimenti dedicati a diversi aspetti del territorio (dalla storia ai ritrovamenti archeologici, dagli aspetti naturali a quelli sociali e sportivi) in modo da rendere più completa l’informazione a favore del lettore, fornendogli così una maggior conoscenza.
San Giorgio. Una guida per emozioni rappresenta uno sguardo soggettivo - e per questo assolutamente parziale - ma che si pone l’obiettivo di incuriosire e di suggerire al lettore un punto di vista altro e originale della cittadina della Bassa friulana.

Simone Ciprian e **Mauro Daltin**
Associazione culturale Bottega Errante



←

◆ Particolare della “Sangalli Group”: impianto per la produzione del vetro (Alessandro Arciero)

IL PORTO E LA ZONA INDUSTRIALE

Un viaggio tra piste ciclabili, laguna, industrie e osterie

◆ **Raccontare** una “zona industriale”, all’interno di un insieme di itinerari da percorrere e di esperienze da praticare, può apparire un paradosso. A San Giorgio di Nogaro non lo è. Al contrario, l’area industriale, in questo territorio, assume un carattere di grande fascino e una forte attrattiva per chi vuole immergersi in ambienti differenti e pieni di incanto. In questo piccolo viaggio si incrociano più dimensioni: da quella prettamente produttiva a quella delle ex fabbriche e della loro archeologia, dai percorsi ciclabili in mezzo a strade bianche che ci conducono fino a Marano Lagunare, al mondo del lavoro legato in modo indissolubile al mare. Possiamo spingerci, al termine del nostro *andare*, fino alla foce del **fiume Corno** e all’imbocco dell’Adriatico. E, infine, sostare in un borgo, **Porto Nogaro**, custode di storie di mare e di marinai che ci trasportano verso altri mondi e latitudini lontane. Ecco che, dirigendosi verso una delle aree industriali più grandi dell’intero Friuli Venezia Giulia, con qualche breve deviazione o piccole soste qua e là, siamo in grado, nell’arco di pochi chilometri, di immergerci nella campagna o nella laguna e osservare sullo sfondo le montagne della Carnia, con le cime imbiancate d’inverno, e nel medesimo istante, avere alle nostre spalle, a pochi metri da noi, il mare.

In un’ipotetica partenza dal centro cittadino, ci muoviamo verso la stazione dei treni e qui, dopo aver percorso il sottopasso, proseguiamo in mezzo alle case, con i binari della ferrovia che scorrono accanto alla pista ciclabile. Superato il semaforo, svoltando a destra e oltrepassando le croci di Sant’Andrea, inizia il lungo

◆ Paesaggio nei dintorni della zona industriale (Alessandro Arciero)

◆ Granoturco in zona industriale (Alessandro Arciero)

Spostarsi è una vocazione

Il sistema dei trasporti è un vero e proprio punto di forza della zona industriale Aussa Corno. Strade, fiumi e ferrovia si integrano perfettamente sino a formare un complesso circuito di collegamenti in grado di soddisfare qualsiasi esigenza.

◆ Dettaglio di un treno merci (Alessandro Arciero)

◆ Porto Nogaro (Luca D'Agostino)

rettilineo che ci introduce alla **zona industriale dell'Aussa-Corno**.
Tale progetto prese forma negli anni Cinquanta da un'idea dell'ingegner Lionello Ferrari che comprese le potenzialità storiche ed economiche dell'area che, fin dai tempi antichi, aveva assunto carattere di terra, di commerci e di scambi.
Il Consorzio per lo sviluppo industriale della zona Aussa-Corno, che abbraccia i comuni di San Giorgio di Nogaro, Cervignano del Friuli, Torviscosa e Terzo d'Aquileia, vede qui la parte più estesa e densa.
Un'ottantina di insediamenti industriali con decine di fabbriche, strutture che erogano energia, oleifici, attività legate al porto e al mare fanno di questo territorio uno dei maggiori centri industriali a livello europeo.

Dopo qualche centinaio di metri e oltrepassato un altro semaforo, la pista ciclabile corre a destra, protetta dalla via principale; la strada è una lingua d'asfalto di cui non si scorge la fine; la ferrovia è scivolata a sinistra, con alcuni vagoni merci a dimostrare che qui, anche se tutto appare immobile, il lavoro prosegue ininterrotto.
In pochi metri, tre possibili mezzi per muoversi; destino, quello dei trasporti, presente a San Giorgio di Nogaro da tempi remoti.

◆ Barche ormeggiate sul fiume, a Porto Nogaro (Luca D'Agostino)

Paralleli al fiume Corno, oltre sette chilometri di superstrada a quattro corsie percorrono tutta la lunghezza della zona industriale.
La strada statale 14 garantisce il collegamento, *in primis*, con Venezia e Trieste e con Palmanova e Udine, attraverso la rete di strade provinciali e regionali.
Il casello autostradale di San Giorgio di Nogaro-Porpetto è raggiungibile in pochi minuti.
Il fiume Corno, dal canto suo, ha permesso un'attività portuale da epoche remote e consente la navigazione fino in laguna e da questa al Mare Adriatico.
Alla fine della Seconda guerra mondiale iniziarono i complessi lavori che portarono all'attuale conformazione del fiume, in modo da renderne più agevole la navigazione. Oggi il **nuovo porto** è raggiungibile da navi che arrivano a una stazza netta di 4000 tonnellate (con punte di 7000).
Infine, la **linea ferroviaria San Giorgio di Nogaro-Porto Nogaro** fu inaugurata nel 1888 come prosecuzione della linea Udine-San Giorgio, la cosiddetta "Udine-mare".
Il progetto di collegamento si rese necessario per rilanciare l'attività di Porto Nogaro, da sempre in condizione di subalternità rispetto al porto fluviale di Cervignano, in territorio austriaco.
La genesi di questo tratto ferroviario fu lunga e complessa.

La prima idea progettuale, anteriore al 1866, prevedeva semplicemente di congiungere Udine a Cervignano, attraverso Latisana e San Giorgio, in modo da non alterare gli equilibri economici ed evitare di arrecare danno al porto di Trieste.
Nel 1879 un nuovo progetto di costruzione venne scartato a favore della linea Portogruaro-Casarsa-Spilimbergo-Gemona. Solo nel 1883 il sindaco di San Giorgio di Nogaro, Pio Vittorio Ferrari, poté firmare il contratto con il quale impegnava la Società Veneta a consegnare la ferrovia entro cinque anni a fronte di una spesa complessiva di 140.000 lire.

Quest'area, con il calare del sole, assume un fascino tutto particolare: il traffico ridotto, le luci all'interno delle fabbriche a ciclo continuo, la brezza che giunge dal mare. Tutto diventa metafora di una trasformazione.
I verbi che durante il giorno la fanno da padrone, come spostare, cambiare, passare, scaricare, importare, commerciare, lasciano spazio a una calma apparente che solo il buio può offrire.
È un'esperienza sensoriale, un vero e proprio viaggio: scorgere la bellezza, riflettere sulle storie, odorare lidi lontani, in un luogo che apparentemente è solo produzione e commercio.
E magari con il sole già calato sull'orizzonte, arrivare fino in riva all'Adriatico e starsene lì a contemplare la grandezza del mare.
Seguendo la strada, dopo qualche chilometro, a destra incrociamo il **birrificio Castello**. La struttura a vetri permette di osservare, anche dall'esterno, parti delle attrezzature necessarie a creare una birra artigianale. Spesso, di notte, si possono sentire i profumi di luppolo o malto che si mescolano con gli odori dell'oleificio San Giorgio, specializzato nell'estrazione e raffinazione di oli vegetali.

La birra di San Giorgio

◆ Il birrificio Castello in zona industriale (Archivio Società Castello S.p.A.)

La Castello, la prima birra senza una storia, secondo lo slogan inventato dalla stessa società, nasce nel 1997 proprio nello stabilimento di San Giorgio di Nogaro.
Rappresenta attualmente la più importante azienda di birra friulana, oltre che uno dei pochi gruppi imprenditoriali italiani del settore.
In precedenza, negli stessi impianti veniva prodotta la storica birra Moretti che, pur mantenendo la denominazione di birra friulana, nel 1996 è stata comprata dalla società olandese Heineken, che ha ceduto alla Castello il complesso industriale sangiorgino.
Nel 2006, la Castello S.p.A. ha rilevato uno degli stabilimenti storici italiani, quello di Pedavena in provincia di Belluno, fondato nel 1897, arricchendosi di qualità, *know-how* e tradizione birraria.
L'azienda ha ottenuto nel 2008, primo e unico birrificio in Italia, la certificazione secondo lo standard internazionale **IFS**.
Lo stabilimento è uno dei più moderni esistenti oggi nel nostro paese ed è aperto per visite guidate, previo appuntamento.

Se abbiamo inforcato la bicicletta, seguiamo la pista ciclabile prestando attenzione alle uscite delle auto e dei camion dalle fabbriche. Subito dopo il birrificio svoltiamo a destra, imboccando via Wasserman, e corriamo per un centinaio di metri fra gli insediamenti industriali seguendo l'indicazione **«località Planais»**. Poco dopo svoltiamo a sinistra: termina la strada asfaltata e inizia uno sterrato che in breve ci conduce in mezzo alla natura e alla campagna.
Il cartello stradale che indica il divieto di accesso ai camion diventa il simbolico confine tra le due dimensioni che stiamo raccontando. Si entra nella località di Planais, con poche case e qualche orto.

Qui si pedala accanto a fossati, su una strada ben battuta lungo la quale si possono vedere boschi di pioppi e numerosi punti di osservazione degli uccelli. All'improvviso, come fosse una visione, ci appare un esteso impianto fotovoltaico, mentre a sinistra i vigneti ci raccontano di come anche la Bassa friulana sia terra di vino. Qui si trova la zona **"Annia doc"** che produce profumati vini bianchi e rossi corposi.

Attraversando un territorio di campagna con la lentezza dei passi o sulla sella di una bicicletta, incrociando piccoli corsi d'acqua, profumi e alberi, vengono in mente le parole di Siddharta, il protagonista del libro di Hermann Hesse:

**«Bello era il mondo a considerarlo così: senza indagine, così semplicemente, in una disposizione di spirito infantile.
Belli la luna e gli astri, belli il ruscello e le sue sponde, il bosco e la roccia, la capra e il maggiolino, fiori e farfalle.
Bello e piacevole andar così per il mondo e sentirsi così bambino, così risvegliato, così aperto all'immediatezza delle cose, così fiducioso.
Diverso era ora l'ardore del sole sulla pelle, diversamente fredda l'acqua dei ruscelli e dei pozzi, altro le zucche e le banane. Brevi erano i giorni, brevi le notti, ogni ora volava via rapida come vela sul mare, e sotto la vela una barca carica di tesori, piena di gioia».**

◆ Paesaggio in zona industriale (Alessandro Arciero)

♦ Bosco “Ronc di Sass” (Marco Zanon)

È proprio questo l’effetto che si può provare deviando semplicemente per qualche chilometro dalla strada principale o impiegando in modo diverso una breve pausa del nostro tempo.
Durante il percorso incontriamo una serie di boschi planiziali, tra cui il **Bosco Coda di Coluna** che, come si legge in un articolo dell’Annuario 2003 dell’Associazione culturale *Ad Undecimum*, a firma di Pier Paolo De Biasio, «stupisce qualsiasi osservatore che ponga un minimo di attenzione all’ambiente circostante. Anche a un profano, infatti, appare evidente che non si tratta di un boschetto ceduo costituito da una o poche specie arboree, generalmente introdotte artificialmente.
Tale bosco, denominato Coda di Coluna, è infatti un lembo sopravvissuto delle foreste originarie della Pianura Padana e, più precisamente, un querco-carpineto planiziale, relitto dell’antica Selva Lupanica, al pari dei vicini **Bosco Sacile** e **Bosco Ronc di Sass**». Come si legge ancora nell’articolo, oltre alla segnalazione di alcuni interventi dell’uomo che mettono in pericolo questo prezioso lembo di terra, «al suo interno si è conservata una vegetazione arborea costituita principalmente da farnia, carpino bianco, acero campestre, frassino ossifillo, olmo campestre e pioppo tremulo». Si torna sulla strada asfaltata fino a incrociare il **fiume Zellina**, corso d’acqua lungo circa dodici chilometri che prende origine da acque di risorgiva nel comune di Castions di Strada e sfocia in laguna tra i comuni di Carlino e San Giorgio. Superato il ponte, il nostro itinerario giunge a **Carlino**, da dove si può proseguire fino a **Marano**, il suggestivo borgo di pescatori che merita senza dubbio una sosta e una visita, in particolare per le riserve naturali. Come possiamo notare, in pochissimo tempo ci siamo dimenticati degli insediamenti industriali e ci siamo immersi in un territorio di prati umidi, boschi, vitigni e pioppeti abitati da numerosissime specie di uccelli.
Una magia che la Bassa friulana, spesso, è in grado di offrirci. Ritornando sulla strada principale che taglia la zona industriale, di fronte al bar trattoria Aussa Corno, sulla nostra destra possiamo ammirare, senza poter superare la catena che ne delimita l’ingresso, una struttura chiamata **Agenzia n. 7**. Sembra una *hacienda* nel mezzo della Patagonia, con la strada diritta che la attraversa e i sottoportici dove tenere i cavalli.
Nulla di tutto questo, ma l’immaginario, come sovente accade da queste parti, può portare la fantasia a fare salti temporali e associare geografie inaspettate. In realtà ci troviamo di fronte al nome assegnato a una azienda agricola collegata allo stabilimento “Snia Viscosa” di Torviscosa che comprende anche altre agenzie con differenti numerazioni.
Passati tutti gli edifici dismessi della ex Cogolo, iniziamo a notare, sulla sinistra, la presenza delle cosiddette *marine* mentre proseguendo diritti arriviamo alla fine della strada. Di fronte abbiamo lo specchio della laguna.
Possiamo imboccare a destra una piccola via sterrata che ci conduce a delle piccole darsene da dove si possono intravedere alcuni tipici casoni maranesi, suggestive strutture abitative che si affacciano in laguna.
Qui sembra di essere al limitare di qualcosa, e si può provare la sensazione della fine di un mondo e quella dell’apertura di un altro.
Soffia una brezza di mare.
A sinistra c’è la foce del fiume Corno. Di fronte a noi alcune isole e una flora e una fauna tipiche delle zone lagunari. Da questo punto, in barca, si può raggiungere Porto Buso e arrivare fino a Lignano e Grado e, più avanti ancora, spingersi verso l’Istria e la Dalmazia.
È proprio da questa prospettiva che si comprendono anche la posizione strategica di San Giorgio di Nogaro e la quantità di insediamenti legati al mare che si sono sviluppati in quest’area.

◆ Agenzia n.7 in zona industriale
(Alessandro Arciero)

Tra acque dolci e salate

Dopo la confluenza del fiume Aussa, il Corno si immette nella laguna di Marano, la più a nord di tutto il Mediterraneo.
Questa laguna è formata da tre bacini, quello di Lignano, di S. Andrea e di Porto Buso (per metà appartenente alla laguna di Grado). A tali bacini corrispondono altrettante bocche lagunari (o porti) che li uniscono al mare.
A **Porto Buso** sono legati episodi risalenti alla Prima guerra mondiale che, tra storia e leggenda, narrano di un confine politico, quello tra Italia e Austria, che si sovrapponeva a un confine fisico ben evidente.

La **laguna**, infatti, sotto tutti i punti di vista, rappresenta un mondo a parte. Le sue acque, né dolci né salate, subiscono l'influsso lento delle maree. La terra riaffiora a pelo d'acqua nelle *velme*, lingue di sabbia pianeggiante ricoperte di melma, e nelle *barene*, isolotti emersi più distintamente e formati da vegetazione bassa. Tra velme e barene si snoda la ragnatela dei *ghebbi*, canali tortuosi, di ineguagliabile bellezza se osservati dall'alto, che convogliano il flusso delle maree. La **cannuccia di palude**, forte della sua capacità di diffondersi per via vegetativa, è la specie dominante.
Il **limo**, un fango ricchissimo di sostanze nutritive, consente la vita a un'enorme varietà di animali. Tra questi gli insetti, che attirano un gran numero di uccelli.
Nel 1996 la Regione Friuli Venezia Giulia, per tutelare questo delicato e ricchissimo ecosistema, ha istituito due riserve naturali denominate "Foci dello Stella" e "Valle Canal Novo".
Il cosiddetto **"casone"** si inserisce fin dai tempi più antichi in questo ambiente, quale simbolo della presenza umana in laguna.
Di pianta rettangolare, con i lati minori leggermente arrotondati per evitare gli spigoli vivi, è stato utilizzato come deposito per gli attrezzi e alloggio durante i giorni di pesca lontano dal paese.
Il "casone" rappresenta un esempio di abitazione eco-compatibile *ante litteram*: il fumo, che dal focolare riempie la parte alta e fluisce lento dalle invisibili fessure, tiene lontane le zanzare migliorando al tempo stesso la tenuta stagna del tetto.
Ora che le imbarcazioni a motore permettono un veloce rientro dalla pesca, essi servono per lo più come meta di occasionali evasioni festive e turistiche.

◆ Barche in riparazione nella Marina Sant'Andrea (Alessandro Arciero)

◆ I tipici Casoni (Vinicio Scortegagna)

◆ Scafo per la pesca in località Planais (Alessandro Arciero)

Da questo punto possiamo solo invertire la rotta e tornare indietro lungo la strada già percorsa.
Ora avremo sulla destra la maggioranza degli insediamenti industriali e alcuni luoghi dove soffermarci per qualche minuto.
Le cosiddette *marine* sono le protagoniste indiscusse di questa parte dell'itinerario. Sono luoghi adibiti alla sosta e al rimessaggio dei natanti.

Al loro interno sostano barche di grande lunghezza e i proprietari provengono da tutta Europa.
Scelgono questi approdi, oltre che per il luogo strategico, anche per l'acqua dolce del Corno che, a differenza di quella salata del mare, usura meno la carena della barca, e anche perché sono al riparo da burrasche e tempeste.
Spesso le marine offrono la possibilità di noleggio

◆ Il nuovo porto Margreth (Alessio Buldrin)

e questo permette di poter usufruire delle strutture anche a chi non ha una propria barca attraccata.

Il lavoro del mare

◆ Veduta dall'alto della Marina Sant'Andrea (Archivio Shipyard&Marina Sant'Andrea)

La zona industriale ospita varie marine.

1

La **Shipyard&Marina Sant'Andrea** è la più grande. Estesa su un'area di oltre 200.000 metri quadrati, può ospitare ottocento imbarcazioni fino a una lunghezza massima di trenta metri. Comprende anche un'area cantiere molto sviluppata che viene utilizzata per il rimessaggio esterno e coperto, per i lavori di verniciatura, meccanica e motoristica, carpenteria su legno, sabbiatura ed elettronica. Completano la struttura due ristoranti, una piscina e attrezzature per il tempo libero.

2

La **Marina Planais** dispone di quarantasette posti barca disposti su pontili fissi. La profondità all'ormeggio è di quattro metri e mezzo.

3

Dopo il porto troviamo **La Cantieri Marina San Giorgio**. Con i suoi 45.000 metri quadrati di estensione e una profondità di circa quattro metri, può ospitare trecento imbarcazioni. Maestranze qualificate e abili artigiani garantiscono consigli tecnici di assoluta competenza. Anche in questa marina sono presenti un ristorante aperto al pubblico e una piscina.

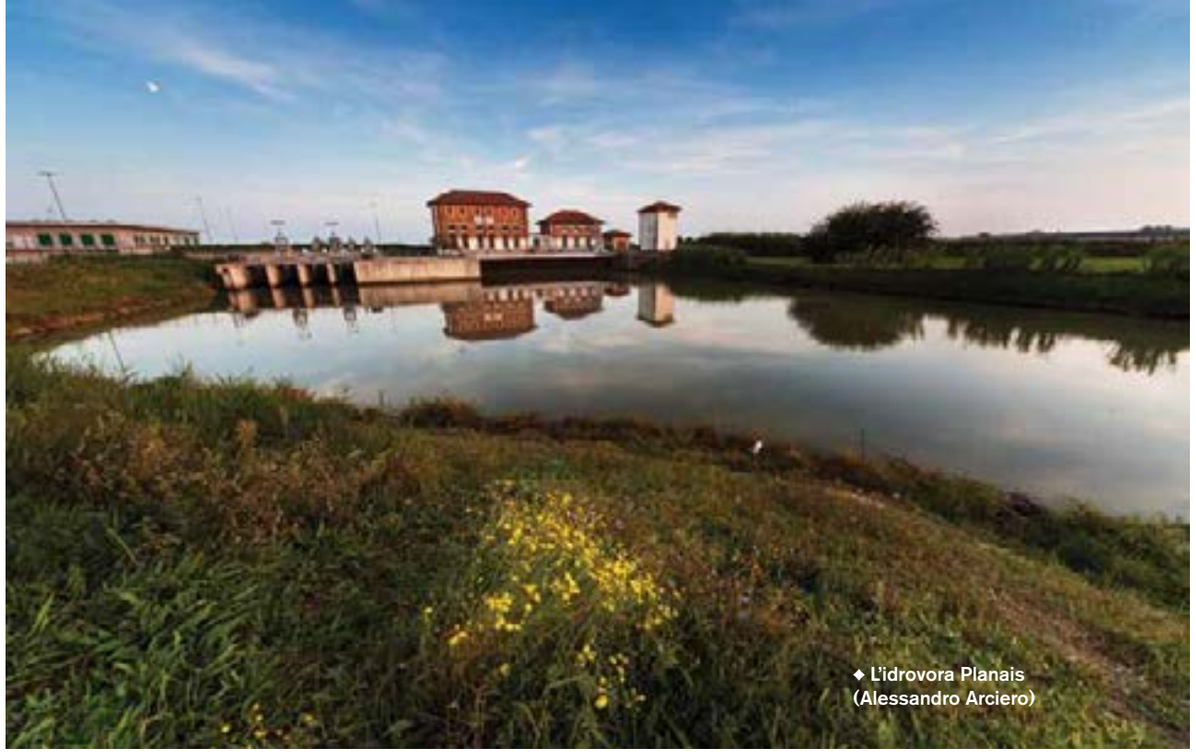
4

Dal sodalizio fra l'esperienza nautica della Cranchi e un'azienda trevigiana, nasce **Darsena Boat 104**. Si estende per 350.000 metri quadrati dei quali 20.000 sono dedicati al verde. La darsena ha centoquattro posti per imbarcazioni di varie metrature e una profondità di più di quattro metri. I pontili sono realizzati con passerelle basculanti che seguono l'andamento della marea. All'interno dell'area si trova un capannone per il rimessaggio invernale per imbarcazioni fino a trenta metri.

5

La **Nausika Marine Yacht Center** è una darsena che fornisce i principali servizi nautici a 150 barche fino ai venticinque metri di lunghezza. Si estende su un'area di 50.000 metri quadrati e dispone di una cabina di verniciatura per le imbarcazioni oltre i venti metri.

La ferrovia corre ora alla nostra destra e dopo la zona della ex Cogolo e un ponte sul canale svoltiamo a destra per dirigerci verso l'edificio dell'**idrovora Planais**.
Il nuovo impianto, ristrutturato di recente, è stato realizzato dal Consorzio per lo sviluppo industriale della zona Aussa-Corno; è costituito da quattro pompe idrovore da 4000 litri/secondo ciascuna ed è in grado di tenere all'asciutto l'intera zona a sud del comune di San Giorgio di Nogaro e quella a est del comune di Carlino, scaricando l'enorme massa d'acqua, che si raccoglie in questo bacino, nel fiume Corno. Il vecchio manufatto degli anni Venti assume il fascino di un'archeologia industriale legata al periodo del fascismo che ci permette di continuare questo viaggio tra vecchio e nuovo, tra storia e attualità. Ritorniamo, quindi, sulla strada principale e dopo poche centinaia di metri si apre alla nostra destra la vista del nuovo porto.



◆ L'idrovora Planais (Alessandro Arciero)

Dal porto vecchio al porto nuovo

◆ 1941: nave merci nel porto vecchio (Archivio Enzo Paravano)

Insediatosi sul fiume Corno, si tratta del porto più a nord dell'Adriatico, la cui attività è documentata almeno dal XVI secolo.
Fino al 1860 fu crocevia di merci e scambi molto fiorenti, anche per la presenza di diverse famiglie marinare sangiorgine che praticavano un cabotaggio di piccole dimensioni.
La **nuova linea ferroviaria Nabresina** (l'odierna Aurisina-Cormons), inaugurata nello stesso anno, spostò le direttrici commerciali verso Trieste e Cervignano, decretando un complessivo decadimento delle attività portuali di Nogaro. Solo ventotto anni più tardi, con l'inaugurazione della linea ferroviaria "Udine-mare", si poterono registrare i primi segni di ripresa.
Nel 1895, infatti, il porto di Nogaro passò dalla quarta alla terza classe della seconda categoria, entrando così a far parte dei centoquattordici porti commerciali d'Italia.
Da allora e fino al 1938, escludendo il periodo del Primo conflitto mondiale, il volume delle merci movimentate crebbe nonostante le limitazioni imposte alle imbarcazioni di grande portata dal basso livello dei fondali del varco di accesso in laguna di Porto Buso (l'antico *Portus Alsuanum*, già citato da Cassiodoro), la tortuosità del canale navigabile e del fiume Corno.

◆ Attività di scarico e carico merci nel porto vecchio (Archivio Impresa Portuale Porto Nogaro)

È utile ricordare che, nel frattempo, si erano insediate nella zona del porto alcune importanti attività produttive, tra cui uno zuccherificio rilevato poi dalla Montecatini e utilizzato per la produzione di perfosfati, la **CICSA** come deposito di carburanti e i **cantieri navali San Giorgio** e **Istria**. In questo stesso periodo avviano la loro attività la Cooperativa stivatori e scaricatori e la Cooperativa Friuli per la movimentazione delle merci. Bisognerà, in ogni caso, attendere gli anni del secondo dopoguerra perché il comitato Pro-Porto Nogaro (1946) e il successivo ente Porto Nogaro (1947) imponessero i primi lavori di ammodernamento della viabilità fluviale e della banchina.
La costituzione del **Consorzio per lo sviluppo industriale della zona Aussa Corno** (1964) permise infine un fitto programma di lavori di sistemazione generale che portarono all'inaugurazione del **nuovo porto Margreth** (2010), qualche chilometro più avanti.
A quest'ultimo sono oggi in grado di accedere imbarcazioni con pescaggio fino a sette metri e mezzo, ovvero fino a punte di settemila tonnellate di stazza.
L'approdo offre una banchina di oltre ottocento metri lineari e trentasei ettari di piazzali portuali infrastrutturali.

◆ Fabbrica ex Montecatini (Alessandro Arciero)

Il vecchio porto, con la banchina dove un tempo approdavano navi e merci, è affiancato dall'edificio della **ex Montecatini**, con la sua alta torre in mattoni rossi, dalla punta spezzata, visibile da qualsiasi prospettiva fino a diventare, suo malgrado, punto di riferimento visivo per orientarsi in questa pianura. Si passano le prime case e la **Capitaneria di Porto** e subito ci si immerge in una dimensione *altra*, soprattutto grazie al binario della vecchia ferrovia che taglia in due la strada asfaltata.
È facile immaginare come la vita del paese si sia sviluppata attorno a questo singolo binario, al vecchio porto e a tutta la gente che arrivava o partiva per chissà quali zone del mondo.
Ed è anche facile lasciarsi trasportare dalla fantasia di imbattersi ancora in treni a vapore e in storie di marinai che finivano tra abbracci

◆ La processione notturna sul Corno, a Porto Nogaro (Riccardo Taverna)

◆ Croce di Sant'Andrea accanto alla Chiesa di San Leonardo a Porto Nogaro (Luca D'Agostino)

e bicchieri di vino in osteria.
Questa osteria c'è ancora ed è attiva fin dai primi anni dell'Ottocento.
Si trova di fronte alla chiesa dedicata a San Leonardo che, accanto all'entrata principale, ha un segnale stradale, la **croce di Sant'Andrea**, come a indicare che a queste latitudini il lavoro, la preghiera e il cibo possono convivere in pochi metri.
La chiesa originaria, costruita attorno al 1467 su preesistenze murarie più antiche, aveva pianta rettangolare e un altare dedicato alla **Madonna della Neve**, il cui gesto di aver miracolosamente salvato un marinaio travolto da una tormenta di neve, è all'origine di una tradizione religiosa molto sentita e che ancora oggi è elemento di attrazione per centinaia di persone.
L'antico miracolo si ripete simbolicamente ogni anno durante una processione notturna di barche, precedute dalla statua della Madonna che, ogni prima domenica d'agosto, risale il fiume Corno, seguendo la scia luminosa di centinaia di lumini accesi sull'acqua, mentre il cielo si colora con i fuochi d'artificio esplosi

◆ Esterno dell'osteria alla Marittima di Porto Nogaro

dai marinai. L'**Osteria alla Marittima** è stata un punto di ritrovo e di ristoro per i marinai che approdavano al porto. Ora, quando entri, puoi respirare l'odore di un tempo passato: tavoli di legno, qualche libro, antichi poster del Touring Italiano,

vecchie radio, qualche bottiglia di vino sulle mensole. Due volumi che racchiudono l'intera opera di Freud assurgono a simbolo di un sogno che qui dentro non serve interpretare ma puoi vivere fantasticando storie di contrabbandieri e lupi di mare, di merci che provenivano dall'Oriente e di equipaggi del Mar Nero. Laura, che oggi gestisce l'osteria, racconta che

è stato lo zio di mia mamma, Ippolito, a dare il via all'attività. I suoi genitori hanno aperto, poi c'è stata mia madre e adesso, da sette anni, l'ho presa in gestione io. Qui veniva Nazario Sauro, famoso irredentista e militare italiano, tenente di vascello della Regia Marina, che quando c'era luna piena arrivava con la sua barchetta dal fiume, entrava e si andava a rifugiare in una piccola stanza sul retro per non essere disturbato. L'osteria è sempre stata frequentata dai portuali che, ricordo, bevevano i quartini di grappa. Bevevano tantissimo.

Per Laura, riaprire questo locale è stato quasi riappropriarsi di un legame con la propria famiglia, con la propria origine e dare continuità al lavoro dei suoi avi. Si respirano storie, i muri hanno assorbito parole e canti, i tavoli di legno di cento anni fa hanno ancora i segni delle baionette che i soldati della Prima guerra mondiale conficcavano una volta entrati.
«Marinai greci, iugoslavi, russi ritornavano di frequente, sempre gli stessi, ogni quindici venti giorni e quindi ci si conosceva tutti. Rimanevano fino a notte fonda e fumavano fino a creare una nebbia.
Era come una grande famiglia.
Una volta è affondata una nave al largo ed è morto l'intero equipaggio, tutti ragazzi che frequentavano l'osteria. Quando è arrivata la notizia, qui dentro nessuno parlava. Era come se fossero morti cari amici.
Ricordo che da bambina andavo a giocare sulle navi con i figli dei marinai.
E poi c'era il treno che passava tre quattro volte al giorno e un'atmosfera molto particolare» continua a raccontare Laura.

◆ Parco a Porto Nogaro (Luca D'Agostino)

In questo locale, ancora oggi, durante la settimana delle Ceneri, giungono da tutta la Bassa friulana per assaggiare l'aringa, mentre una specialità del posto che Laura ha mantenuto è il baccalà.
Di fronte all'osteria e accanto alla chiesa si apre un parco che confina con il vecchio binario. Ci si può sedere, di fronte all'ansa del fiume Corno, che qui corre placido e sulle cui acque nuotano cigni e sono ormeggiate barche a remi.
Finisce qui questo itinerario, seduti su una panchina nel piccolo **parco di Nogaro**.
Alle nostre spalle qualche avventore racconta storie di mare, il cigno affonda la testa nel Corno a caccia di qualche pesce, l'aria è un misto di mare e terra.

←

◆ Il Duomo
(Luca D'Agostino)

DUE PASSI IN CENTRO

Il centro storico tra chiese, ville, palazzi, piazze, poeti, università storiche e cultura

◆ **Come** spesso accade i toponimi possono raccontarci molto dei luoghi che visitiamo. Tralasciando il nome San Giorgio, santo leggendario molto diffuso e noto nel mondo cristiano, ci si può soffermare sulla suggestiva specificazione "di Nogaro", che deriva con tutta probabilità dal latino *nux*, *nuce* "noce".
Il noce, tra gli alberi da frutto, è quello che ha lasciato più tracce nella toponomastica del Friuli Venezia Giulia; il suffisso *aro* indica abbondanza, frequenza. Non solo qui, ma ovunque, è accaduto che per costruire i paesi si siano dovuti abbattere interi boschi, mentre i nomi dei paesi hanno spesso trattenuto tracce delle denominazioni della vegetazione arborea originaria.
Il noce, oltre a essere un legno molto pregiato, dava anche l'olio, in epoche in cui l'olio d'oliva era molto costoso. Possiamo, quindi, immaginare, con uno sforzo di fantasia, che agli albori questa parte di terra della Bassa friulana fosse ricca di alberi di noce e che proprio nei pressi dei boschi siano nati i primi insediamenti.

◆ Ponte sul fiume Corno a Chiarisacco
(Luca D'Agostino)

«San Giorgio di Nogaro è una città particolare. Se andiamo a curiosare fra le immagini più antiche scopriamo un luogo di grande fascino. Qualche tempo fa ho realizzato diverse fotografie dedicate alle piazze sangiorgine. È stata una sfida coinvolgente, un po' perché una vera e propria piazza, intesa come "zona di mercato e di convegno" (per citare Gianni Bellinetti che ha curato i testi del calendario che le contiene) a San Giorgio non esiste, ma vi sono più **"piazze"**

◆ Particolare del monumento dei Donatori di Sangue, opera dell'artista Andrea Salvador (Luca D'Agostino)

◆ Piazza del Grano (Luca D'Agostino)

◆ Veduta dall'alto del Comune e di Piazza del Municipio (Luca D'Agostino)

◆ Piazza XX Settembre (Luca D'Agostino)

e mi sono divertito a cercare degli angoli un po' più nascosti o comunque magari visti mille volte passando, ma mai guardati approfonditamente: questo potrebbe essere un buon punto di partenza per narrare l'anima della città» ci racconta Luca D'Agostino, noto fotografo sangiorgino. In queste parole troviamo il senso di come si debba intendere l'approccio a San Giorgio. Bisogna porsi, cioè, da un punto di vista *altro*, andare a scovare angoli e storie, non fermarsi alle prime superficiali impressioni e apparenze.

Sempre D'Agostino ci invita a prendere come «un buon punto di partenza **Villa Dora** e la sua splendida **Biblioteca**. Magari lì ci si potrebbe informare un po' su tutto quello che riguarda la storia di San Giorgio, a partire dalla Chiesa limitrofa e poi, in un percorso ideale, proprio dal parco della Villa ci si potrebbe spingere verso il fiume Corno per immergersi nei suoi paesaggi. Potremmo anche invitare l'ipotetico viaggiatore a farsi un giro in bicicletta sui nuovi percorsi ciclabili fin verso la fine del centro abitato di Villanova. Insomma, ne avrebbe di angoli da scoprire…».

◆ Mauro e Matteo Corona in Villa Dora per Itinerannia 2012 (Alessio Buldrin)

È ascoltando e accogliendo queste parole che il breve "giro" a piedi attraverso il centro di di San Giorgio di Nogaro parte da Villa Dora, sede di una delle biblioteche comunali più belle del Friuli Venezia Giulia e punto di incontro culturale della cittadina. Varcare il cancello della villa e inoltrarsi nell'ampio spazio dominato da ciò che resta dell'imponente albero di cedro posto al centro, non è solo entrare in un luogo di cultura, ma significa rallentare il ritmo, passeggiare invece che correre, prendersi un momento per stare con altre persone oppure con se stessi per riflettere.
Sulla destra c'è la vecchia **barchessa**, messa a nuovo e trasformata in sala convegni, utilizzata per presentazioni di libri, incontri con autori, spazio mostre, luogo dove convogliare i momenti in cui la comunità sangiorgina si riunisce per discutere, confrontarsi, ascoltare; verbi che, in questi tempi, sono vitali per poter ritrovare lo stimolo e il piacere di scambiare idee e prospettive. Per immaginare un futuro.
Sulla sinistra c'è la grande villa, che fu costruita alla fine del XVII secolo e che a quel tempo era proprietà della famiglia Novelli. All'interno conserva, nella parte centrale, traccia dell'originale decorazione seicentesca, testimoniata dalla travatura con motivi a rosette della sala a destra dell'ingresso principale.
Le decorazioni del salone di rappresentanza del piano nobile, di gusto tardo-romantico, insieme alle numerose stanze con affreschi e ovali dipinti che si aprono al visitatore, fanno di questo edificio la "perla" di un intero territorio.

◆ Biblioteca comunale
Villa Dora e la chiesa “Vecchia”
(Alessio Buldrin)

◆ Università Castrense: studenti all'uscita dei corsi dell'Aula Magna (Archivio MCRR)

◆ Università Castrense: Elena D'Aosta con i figli Amedeo e Aimone davanti a Villa Vucetich (Archivio Gaspari)

Ciò che rende questo luogo davvero magico è che tanta bellezza architettonica sia *abitata* da scaffali pieni di libri, da ricercatori e studenti che leggono e studiano, da interi spazi dedicati ai bambini e da questi intensamente vissuti.
Dopo essere passata alla famiglia dell'ammiraglio Canciani agli inizi del Novecento, la villa è stata poi suddivisa in appartamenti e abitata da diverse famiglie, fino all'acquisto, negli anni Novanta, da parte del Comune di San Giorgio di Nogaro.
Tra il 1916 e il 1917 qui fu spesso di casa **Elena D'Orléans**, ispettrice nazionale delle Crocerossine e moglie di Emanuele Filiberto duca d'Aosta, comandante della Terza Armata. La si vedeva assistere alla messa nella vicina chiesa della Madonna e partecipare talvolta con viva attenzione alle lezioni di Giuseppe Tusini, *deus ex machina* di quell'**Università Castrense** che ebbe sede a San Giorgio di Nogaro e che entrambi contribuirono a creare per sopperire, con la formazione di giovani medici "di qualità", alle tragiche emergenze sanitarie provocate dalla **Grande Guerra**.

Villa Dora nel tempo

È difficile datare l'origine di Villa Dora: si ipotizza possa sorgere su un sito già occupato da più antiche costruzioni di origine romana, o comunque legate all'antico fulcro che orbitava attorno all'attuale Chiesa della Madonna, *perno* di religiosità e di significati profondi, con la quale Villa Dora intrattiene da sempre un silenzioso scambio di *significati* e di *memorie*.

Il complesso è attualmente costituito da due edifici: quello posto a sud-est un tempo era destinato allo stoccaggio dei prodotti agricoli, al ricovero del bestiame, e successivamente anche ad alloggio per i contadini e i braccianti della proprietà; il secondo, posto a nord, costituiva, invece, la vera e propria residenza padronale. Il sito ha subìto diversi rimaneggiamenti nel corso del tempo, rivelatori della volontà della famiglia Novelli di trasformare la residenza in funzione della propria mutata condizione socio-economica, che nel corso del XVII secolo segnerà una rapida ascesa (il titolo nobiliare del 1671 porrà il 'de' davanti al cognome). Ne scaturisce una villa di impianto veneto, con corpo centrale e braccia laterali, che staccherà da sé le funzioni che originariamente caratterizzavano l'edificio quale luogo di produzione e di lavoro. Viene quindi eliminato il magazzino prima collocato al pian terreno del corpo residenziale; quest'ultimo sarà a sua volta allontanato dal muro di cinta che dà sulla strada; la scala per raggiungere il primo piano diventa interna, viene creato un cortile d'onore con aiuola ellittica che si contrappone al cortile rustico posteriore. In questo stesso lasso di tempo si decide di orientare verso la villa la facciata principale e l'ingresso dell'antistante **Chiesa di San Giorgio Martire**, ruotandoli di trecentosessanta gradi rispetto la loro originaria collocazione, quasi in atteggiamento di omaggio alla nobiltà acquisita dalla famiglia De Novelli (la quale, fin dal 1671, avrà una cripta-sepolcro all'interno della chiesa stessa).
Prima degli ultimi interventi di restauro, che hanno restituito l'edificio all'uso attuale di biblioteca, la divisione degli spazi interni si presentava in modi molto difformi rispetto l'impianto originale: erano, infatti, occorsi molti frazionamenti per ricavare sette alloggi autonomi con alcuni vano-scale. Anche le forme del contorno paesaggistico in cui il complesso monumentale è attualmente inserito sono solo uno sbiadito ricordo dell'impianto originale. Non si possono più ammirare i laghetti con i giochi d'acqua alimentati dal fiume e dalla **Roggia dei Mulini**, ormai interrata, e neppure passeggiare sul ponticello di pietra che un tempo univa due aree verdi contigue. Quel che resta del parco, disegnato secondo una tradizione (non provata da dati documentali) da Carl Junker che costruì per Massimiliano d'Asburgo lo splendido parco di Miramare, sono solo un gruppo di tunie, alcune siepi ornamentali e un viale di carpini bruscamente interrotto dal cavalcavia che porta alla zona industriale.

◆ Villa Dora oggi (Alessio Buldrin)

◆ Chiesa della Madonna Addolorata (Luca D'Agostino)

Usciti dal complesso, ci si imbatte nella settecentesca Chiesa di San Giorgio, detta anche **Chiesa Vecchia** o **della Madonna Addolorata** (costruita tra il 1768 e il 1798, sul sedime delle precedenti), così chiamata perché su di un altare viene custodita l'immagine lignea della Vergine, nella forma *povera* di Madonna Vestita, cioè di un manichino di legno scolpito solo nelle mani e nel volto, che condensa profondi significati identitari per la comunità, fin dalla narrazione del suo arrivo *miracoloso* via mare da Venezia.

◆ San Giorgio e il Drago nella facciata della Chiesa della Madonna Addolorata (Alessio Buldrin)

◆ Tela raffigurante il trionfo di San Giorgio, opera di Valentino Marani da Chiarisacco (Alessio Buldrin)

◆ Interni della Chiesa della Madonna Addolorata (Alessio Buldrin)

Durante il diciottesimo secolo, a San Giorgio scoppiò una grave epidemia che provocò la morte di oltre 150 persone.
In seguito venne procurata a Venezia e quindi trasportata per mare, la statua della Madonna posta sull'altare in scioglimento del voto fatto dalla comunità sangiorgina alla Vergine durante l'epidemia del 1759. Secondo la tradizione, i marinai che avevano trasportato la statua, appena sbarcati a Porto Nogaro poterono mangiare ancora *al dente* il riso messo a cuocere al momento della partenza da Venezia, come se l'attesa carica di fede dei sangiorgini avesse messo le *ali* alla barca.
Per la cessazione dell'epidemia, ancora oggi, a ogni ricorrenza della festa dell'Addolorata, l'intera cittadina ringrazia con una solenne processione che accompagna, attraverso il centro la statua della Madonna, riccamente adorna degli ori donati lungo due secoli dalla devozione popolare. Scrive Gilberto Ganzer, nel n. 8 (dicembre 1986) del periodico comunale «San Giorgio di Nogaro»: «Ignorata stranamente dalle guide turistiche e dai percorsi culturali, la chiesa della Madonna è ricca di preziose testimonianze artistiche [...] Pochi sono infatti gli edifici cultuali friulani che possono vantare opere di così notevole pregio, come i grandi *teleri* absidali della chiesa, due delle più importanti opere del Seicento presenti in Friuli».
Si tratta di due gigantesche tele di scuola veneziana, che nel 1887 il parroco Domenico Pancini ottenne in prestito (grazie ai buoni uffici della Regina Margherita) dal Deposito della Accademia di Belle Arti di Venezia.
La prima (metri 4,90 x 6,36), collocata sulla parete a destra dell'altare maggiore «parea fatta a posta perché quasi precise erano le sue dimensioni» (Pancini); essa raffigura *Il miracolo di una partoriente in riva* al mare ed è opera di Alessandro Varotari detto "Il Padovanino" (in un angolo della tela si può leggere ancora:"*Opus Varotari, 1628*").
Originariamente collocato sopra il portale del Convento di Santa Maria Maggiore a Venezia, il *telere* pare avvolgere lo spettatore in una fantasmagoria di scene fitte di personaggi (sono ben 52 tra piccole e grandi le figure che popolano la scena) e architetture che evocano la grandiosità delle forme e i toni chiaroscurali di Tiziano.
Sulla parete opposta campeggia il secondo *telere* che raffigura *Venezia in trono e la Giustizia che fuga i vizi*, opera di Pietro Malombra (1612), originariamente collocato nell'Ufficio dei Signori della Notte del Criminale in Palazzo Ducale.

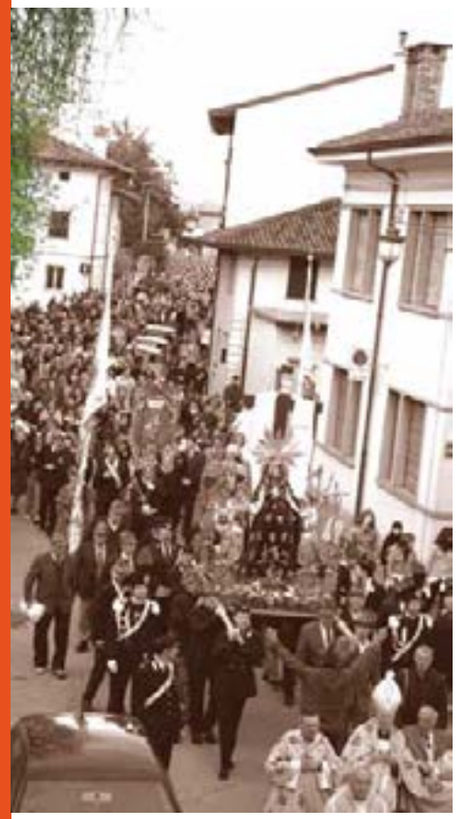
◆ *Il miracolo di una partoriente in riva al mare*, opera di Alessandro Varotari detto il "Padovanino" (1628) (Alessio Buldrin)

◆ *Venezia in trono e la Giustizia che fuga i vizi*, opera di Pietro Malombra (1612) (Alessio Buldrin)

Una chiesa sotto la chiesa

Gli scavi archeologici iniziati nel giugno del 1988 all'interno della chiesa parrocchiale si proponevano di mettere in evidenza i resti di una precedente chiesa risalente al XV secolo, poi demolita per far posto all'edificio attuale.
Con enorme stupore, gli scavi hanno restituito, oltre alle vestigia di una chiesa medievale, anche quelle di un edificio cultuale mosaicato e di un altro edificio sacro a esso successivo.
Si è potuto, quindi, accertare l'esistenza di una chiesa tardo antica, di cui si sono conservati solamente l'abside semicircolare, di circa cinque metri di diametro, una porzione di muro dell'aula e un frammento di mosaico.
Una serie di elementi comuni agli edifici sacri costruiti nel periodo compreso tra il 313 (liberalizzazione del culto cristiano attraverso l'Editto di Costantino) e le prime invasioni barbariche, non lascia dubbi interpretativi circa la collocazione temporale della chiesa, in particolare l'orientamento dell'abside verso est (ovvero verso il sorgere del sole, verso il Dio luminoso che sconfigge le tenebre) e l'assenza di navate all'interno dell'aula che ospitava i fedeli. Anche la conformazione e i colori delle tessere di mosaico rinvenute, nel quale sono riconoscibili stilemi tipici del periodo IV-V secolo d.C., confermano la datazione del pavimento attorno al V secolo, quando nel territorio aquileiese si assistette a una intensa espansione della "Buona Novella", secondo la tradizione nel segno dell'evangelista Marco, con una conseguente attività costruttiva che vide sorgere molti edifici per il nuovo culto cristiano.
L'abbandono dell'edificio è da ricondursi alle vicende del periodo immediatamente successivo alla sua costruzione, caratterizzato da continue invasioni barbariche che hanno avuto il loro culmine con la calata dei **Longobardi** del 568 d.C. A testimoniare questo periodo è la presenza, immediatamente sopra l'abside, delle tracce di alcuni focolari e di uno strato di terreno misto a cenere.
Ben più difficile è, invece, la datazione di una seconda chiesa altomedievale (che si ipotizza rapportabile all' VIII secolo circa), sorta sulle rovine della precedente. I pochi elementi ritrovati non permettono di valutarne con esattezza neppure la dimensione, anche se la povertà dei materiali utilizzati e l'esilità della struttura portante fanno ipotizzare che la comunità sangiorgina non vivesse un periodo particolarmente florido.
Sicuramente più grande ed architettonicamente più complessa è la terza chiesa costruita sulle rovine delle precedenti.
Il passaggio sotto il **Capitolo di Aquileia** (1031) prima e il successivo controllo politico da parte della **Repubblica di Venezia** (1420), contribuiscono al rilancio economico della Bassa friulana di cui anche il nuovo edificio di culto è forse una testimonianza.
Ad esso appartiene anche la tomba a camera fatta presumibilmente costruire nel 1671 dalla nobile famiglia de Novelli, allora proprietaria di Villa Dora. Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti frammenti di intonaco colorato raffiguranti volti, monete di varie epoche, medaglie votive, oggetti in metallo e vetri.
In particolare è stato recuperato un anello, ribattezzato "l'anello di San Giorgio" (riconducibile alla produzione veneta dei secc. XIII-XIV) che «resta uno dei più importanti soggetti d'oreficeria profana d'epoca gotica» (Ganzer).
I lavori per la costruzione della chiesa attuale, la quarta e ultima in ordine di tempo, progettata dall'ingegner Simon Malisan, iniziarono nel 1768 e terminarono nel 1798, com'è riscontrabile da alcune iscrizioni rinvenute sulle travi che costituivano la struttura in legno del soffitto. I risultati ottenuti con gli scavi hanno permesso di aggiungere nuovi importantissimi elementi alla storia di San Giorgio di Nogaro e confermare l'esistenza di una comunità già definita e attiva molto prima del 1031, anno a cui risale il documento con il quale il Patriarca Popone assegnava l'usufrutto di alcune località, tra cui San Giorgio, al Capitolo della Chiesa aquileiese contestualmente ampliato a cinquanta componenti.

◆ Anello di "San Giorgio" dei secoli XIII-XIV (Marco Zanon)



◆ Processione della Madonna Addolorata (Archivio Biblioteca)

Chiediamo a Gianni Bellinetti, appassionato di storia locale e a Claudio Maran, memoria storica della vecchia San Giorgio, quali siano i caratteri della "sangiorginità" e dell'*essere sangiorgini*. Sorprende sentirsi rispondere esattamente allo stesso modo, con le stesse parole: una volta c'era un legame fortissimo con la **squadra di calcio** e la devozione alla **Madonna Addolorata** che dava luogo a una comunità molto unita, soprattutto durante la processione.
Sacro e profano vanno a braccetto, come forse in ogni paese di provincia.
Due mondi divisi che trovano il loro punto in comune nel rispetto reciproco delle idee.
Calcio e religione: due poli che si attraggono e si respingono, tratto comune a moltissimi luoghi.
Gianni Bellinetti, veneto di origine, è arrivato a San Giorgio nel 1962, e ci racconta come agli inizi degli anni Sessanta vi si respirava un'aria cittadina ed eterogenea vista la presenza di moltissimi veneti, profughi istriani e meridionali che si spostavano al Nord.
È proprio questa una caratteristica fondamentale del paese: essere crocevia, luogo di intersezioni anche tra popolazioni differenti.
Il ceppo friulano delle grandi famiglie, di quando è nata

◆ Caratteristico portone situato in via Max di Montegnacco (Alessio Buldrin)

◆ Via Max di Montegnacco (Alessio Buldrin)

Come scrive Bellinetti nel suo libro *Le mie case*

il sangiorgino è uomo ‘faber’, esprime la propria personalità nel costruire, che è un modo anche di superare il pessimismo, una certa innata malinconia. Costruire è sempre una maniera per dire sì alla vita, per accettare l’umana avventura

A scorrere le fotografie in bianco e nero del primo Novecento, si può ammirare una San Giorgio da *Belle Époque* che ora si fa fatica a riconoscere. Sorte, questa, di molti luoghi, in particolare della Bassa friulana.
È andare alla ricerca di queste tracce passate che risulta affascinante, capire i mutamenti, cogliere le sfumature di quello che è stato.
Claudio Maran ci racconta dei giochi d’infanzia a San Giorgio, le ore trascorse in piazza, le osterie, le discussioni politiche, il fiume, la San Giorgio sotto il fascismo: pare un mondo d’altri tempi, lontanissimo dalla contemporaneità.

la ferrovia, si è disperso, non c’è più». Per questo, forse, apparentemente San Giorgio di Nogaro non esprime un’anima unitaria, una radice profonda nel proprio territorio.
Ma è altrettanto vero che l’attitudine all’accoglienza e all’integrazione definisce di per se stessa il carattere di un popolo.

◆ Vicolo Gemelli (Alessio Buldrin)

Il suo argomentare termina con una frase netta e precisa: «Io dico, fiero a tutti, quando viaggio fuori dal Friuli, che sono sangiorgino».
È questa la radice di un luogo: quando gli abitanti, che hanno visto i grandi cambiamenti della Storia o della propria terra, ma anche i ragazzi che si ritrovano a Villa Dora o lungo il fiume, si sentono parte di una comunità. Proseguendo e lasciando alla nostra sinistra Villa Dora, dopo un centinaio di metri in via Max di Montegnacco incontriamo **Villa Vucetich - Frangipane** che comprende anche i fabbricati rustici lungo **vicolo Gemelli**. È un’abitazione privata, quindi non visitabile, ma soltanto poter scorgere dall’esterno la bellezza dell’edificio e del parco restituisce l’immediata evidenza di come, con Villa Dora e la Chiesa “Vecchia”, Villa Vucetich sia elemento fondamentale e costitutivo del **centro storico sangiorgino**.

Villa Vucetich, frangipane nel tempo

Sono poche le informazioni utili a raccontare la storia di questa villa.
Gli stessi eredi non possiedono alcuna documentazione a causa di un incendio sviluppatosi nel corso del Primo conflitto mondiale.
Come Villa Dora, anche quest’edificio ha cambiato nei secoli la sua funzione, seguendo però un opposto itinerario.
Le prime carte consultabili appartengono al catasto austriaco e risalgono al 1850: era allora proprietario il cavaliere di origine ungherese **Andrea Francesco Althesty**, il quale utilizzava la villa come residenza estiva.
Anche il successivo proprietario, Michele Vucetich, commerciante di Trieste e originario del Montenegro, continuò a riservare all’edificio e alle sue pertinenze ambientali solo il tempo del riposo e dello svago.
La villa assurse al ruolo di residenza stabile della famiglia solo allo scadere del secolo, quando il nipote Michele intuì le potenzialità di sviluppo per la propria attività imprenditoriale insite nella nuova linea ferroviaria e nella navigabilità del fiume Corno, immediatamente accessibile dal tratto che scorreva lungo i suoi possedimenti.
Il catasto dell’epoca documenta l’esistenza di un edificio a tre piani con l’entrata all’angolo tra via Max di Montegnacco e via Lovar, di cui ancora oggi resta un segno nella presenza di un pilastro in

♦ Villa Vucetich
(Archivio Biblioteca)

laterizio. Negli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale, i proprietari trasformarono in alloggi parte della stalla costruita nel 1854: il cambio di destinazione diminuì il volume del fabbricato mentre la corte agricola fu ridotta per ricavarne orti, *braide* e costruzioni di diverse tipologie.
La Villa fu teatro di numerosi incendi: durante la Seconda guerra mondiale l'edificio fu seriamente segnato dalla distruzione del tetto, che poté essere ripristinato solo a conflitto concluso; negli anni Cinquanta l'ennesimo incendio provocò la demolizione del fienile e la successiva costruzione di un nuovo corpo abitativo anche grazie ai materiali salvati dalla distruzione.
Il **parco**, la cui sistemazione originaria, unitamente a quella di Villa Dora, si suppone sia stata affidata al progettista dei giardini del Castello di Miramare, è stato completamente modificato e ridimensionato a causa della costruzione del cavalcavia che porta alla zona industriale.
Negli anni Ottanta la zona del parco lambita dal fiume Corno è stata ceduta dai proprietari al Comune per necessità urbanistiche pubbliche.

Oltrepassata Villa Vucetich e proseguendo verso la ferrovia ci imbattiamo in uno dei tanti luoghi- simbolo di San Giorgio di Nogaro con il suo significativo carico di suggestioni e di religiosità.
Come spesso accade in condizioni analoghe, il luogo è evocatore di un episodio sul crinale fra realtà e leggenda.
Dopo la demolizione della cappella della famiglia Vucetich, un tempo annessa alla proprietà della Villa, la contessa Elisabetta si preoccupò di cercare un nuovo luogo di culto dove esprimere la propria devozione religiosa, che identificò in un'**ancona** prossima alla villa, che custodiva una **statua** e un **quadro della Madonna** da tempo immemorabile oggetto di venerazione da parte della popolazione sangiorgina.
Si racconta poi che l'ancona fosse stata successivamente donata con alcune terre dalla contessa alla governante Linis, che a sua volta si era impegnata a curare fedelmente il piccolo edificio sacro. La donna e i suoi eredi prestarono fede al giuramento: quando non bastavano gli uomini a proteggere l'edificio, interveniva il soprannaturale, come racconta un episodio che affonda nella **leggenda popolare**. Si narra, infatti, che, in una notte di temporale, un ateo, che aveva minacciato di distruggere l'ancona, fosse stato folgorato da un fulmine proprio mentre passava con un carro davanti all'immagine della Madonna. Il fulmine non sfiorò neppure il secondo conducente del carro, che proseguì indenne per la propria strada assieme al cavallo.
Nulla e nessuno poté, invece contro i tedeschi che saccheggiarono il sito dopo la **disfatta di Caporetto**: vennero trafugati la statua, il quadro della Madonna e tutti gli ex voto dei fedeli, compreso quello che raccontava il miracolo del fulmine "selezionatore".
L'ancona, oggi vicinissima alla ferrovia, restaurata dai proprietari e dagli abitanti del borgo, accoglie una **statua della Vergine** proveniente dalla Dalmazia, portata a San Giorgio da un marinaio della famiglia Turcato. La statua restò dimenticata per molti anni nella soffitta degli eredi della governante Linis: i Coccolo.
Una madre, di questa famiglia cui il mare aveva strappato il figlio, la fece restaurare e riportare alla "sua" ancona. Ancora oggi dopo l'ultimo restauro del 2013, che le ha restituito l'originaria veste nera, la **"statue dai Coccui"** continua ad essere punto di devozione della gente del mare.

♦ Stazione ferroviaria
e Via A. Canciani
(Luca D'Agostino)

♦ Stazione ferroviaria

Il nostro percorso ci porta ora nei pressi della **stazione ferroviaria**, struttura strategica per lo sviluppo economico e per il panorama urbano di San Giorgio di Nogaro: il 26 agosto del 1888, data d'inaugurazione della stazione, scandisce un evento che ha davvero cambiato la storia del paese, con l'apertura del tratto che lo collegava a Palmanova, poi dismesso nel 1997.
La tratta era il primo tassello di un sistema di trasporti che avrebbe trasformato San Giorgio in una sorta di crocevia. Il 31 dicembre dello stesso anno, la stazione venne collegata con quella di Portogruaro completando il tratto proveniente da Venezia. Di nove anni più tardi è la realizzazione della tratta verso Cervignano e quindi il completamento della **Venezia-Trieste**.
In questo modo, fin dalla fine dell'Ottocento, San Giorgio si trovava a essere collegato con i due centri nevralgici dell'epoca, Venezia e Trieste, mentre quest'ultima si apriva naturalmente verso i mondi dell'Est. Fu così che San Giorgio riuscì ad assumere una specifica dimensione commerciale e di scambio, favorita in particolare dalla ferrovia a cui si aggiunse successivamente anche il casello autostradale sulla A4 Venezia-Trieste.

Nel romanzo *Marina* dello scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafòn, il protagonista dice ad un certo punto:

Avevo sempre pensato che le vecchie stazioni ferroviarie fossero tra i pochi luoghi magici rimasti al mondo. I fantasmi di ricordi e di addii vi si mescolano con l'inizio di centinaia di viaggi per destinazioni lontane, senza ritorno». "Se un giorno dovessi perdermi, che mi cerchino in una stazione ferroviaria" pensai.

◆ Binario dismesso (Luca D'Agostino)

E in effetti un paese con una stazione crocevia come San Giorgio non può che essere sinonimo di viaggi e ritorni, di ragazzi che vanno a studiare nelle città, di fughe improvvise, di abbracci a persone che sono dovute partire per trovare lontano un lavoro. Da qui, come da moltissimi altri luoghi del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, soprattutto negli anni del Dopoguerra, centinaia di persone sono partite per il Sudamerica, la Svizzera, l'Australia o il Belgio a cercare di *battere* la miseria. Anche per questo la stazione non sarà mai banalmente per San Giorgio solo "un posto" dove prendere un treno.

Lasciamo la stazione alla nostra sinistra e camminiamo lungo **via Libertà** fino a risalire in **via Ronchi**. Dopo qualche centinaio di metri, appena prima di costeggiare il **Duomo**, troviamo **via Università Castrense** che deriva il nome dall'episodio forse più importante nella vicenda storica di San Giorgio di Nogaro e da una delle esperienze più originali della Prima guerra mondiale.

L'Università Castrense

◆ Una lezione di clinica chirurgica del prof. Tusini nella grande aula (Archivio Marogna)

◆ Alloggi di legno costruiti per ospitare gli studenti soldato nel 1916 (Archivio MCRR)

Nel 1915 San Giorgio di Nogaro si era trasformato in un grosso centro militare di retrovia, con depositi di grano e munizioni, dormitori, mense, ospedali, comandi e militari di ogni arma. In questo scenario prese vita una scuola da campo per gli studenti universitari dei corsi di medicina e chirurgia arruolati tra le fila dell'esercito italiano.
L'idea fu del professor **Giuseppe Tusini**, già docente alla clinica chirurgica dell'Università di Modena e direttore, dopo l'arruolamento, del Servizio Sanitario del II Gruppo Ospedaliero della Terza Armata.
La semplice quanto drammatica considerazione dalla quale partiva il progetto del professor Tusini era che la guerra costringeva gli studenti di medicina ad abbandonare i percorsi universitari. Nonostante la loro preparazione fosse incompleta, essi venivano ugualmente impegnati come medici nei campi di battaglia e presso la popolazione civile. Fu necessario, quindi, rendere più efficace la loro opera senza allontanarli dalle zone di combattimento.
A San Giorgio gli studenti avrebbero appreso tecniche che «si potevano imparare soltanto in zone di guerra, dove si verificavano emergenze continue e situazioni straordinarie e dove ancora bisognava assolvere il precetto ippocratico 'Primum non nocere'. […]. In nessun'altra scuola come in questa può aversi uno così svariato campo di dimostrazione e di applicazione medico-chirurgica». Queste le parole pronunciate dal professor Tusini nel discorso inaugurale della scuola il 13 febbraio 1916. In poco più di due settimane il Genio Militare fece sorgere le baracche adibite a dormitorio e refettorio.
L'università dispose, inoltre, della sala consiliare del Municipio adibita ad aula magna, di un'aula collettiva ricavata dalla sala Maran, di un laboratorio di anatomia istituito presso la cella mortuaria del cimitero, oltre che dell'enorme

◆ Interno del dormitorio degli studenti (Archivio MCRR)

casistica medica rinvenibile nei due ospedali della sanità militare e nei sei della Croce Rossa presenti nel territorio sangiorgino.
Per completare il percorso di laurea, furono ammessi gli ufficiali medici combattenti in precedenza iscritti al quinto e sesto anno della facoltà di medicina.
La giornata degli studenti non aveva un attimo di respiro. «Sveglia, pulizia personale e caffè dalle 6,30 alle 7,30. Lezioni dalle 7,30 alle 12. Lezioni ed esercizi di laboratorio dalle 14 alle 18. Studio dalle 20 alle 22.30».
«Fuori tuona il cannone e rombano gli aeroplani – scrive Piero Giacosa sulla rivista «La Lettura» del 1 luglio 1916 – talora un fragore di bomba caduta, ma le lezioni non si interrompono». Nonostante la sua breve vita, il solo biennio '16-'17, l'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro riuscì a laureare **467 medici** che poterono essere impiegati nelle zone di guerra.
A fine conflitto la maggior parte di loro esercitò la professione in qualità di medici condotti ma si affermarono anche specialisti di fama e docenti universitari.
Presso la sala consiliare del Municipio di San Giorgio è ancora presente una lapide la cui iscrizione ricorda il sacrificio di molti di questi giovani medici che morirono in battaglia.

◆ Municipio (Alessio Buldrin)

◆ Particolare della fontana del Municipio (Luca D'Agostino)

◆ Manifestazione Itinerannia (Alessio Buldrin)

Oltre la via si apre l'area delle scuole, ma risalendo verso la strada statale ci troviamo nell'incrocio principale della cittadina. Alla nostra destra il Duomo di più recente costruzione (è stato inaugurato il 18 luglio 1954 su un progetto originario dell'architetto Cesare Miani, poi rielaborato da Giacomo Della Mea), mentre di fronte, oltre la strada statale, notiamo l'**edificio del Municipio** in forme classicheggianti, inaugurato il 4 ottobre 1903 su progetto dell'ingegnere Enrico Pauluzzi di Tricesimo. Davanti, sul grande piazzale, l'ennesima **fontana** (la più importante del paese): al centro una grande scultura in bronzo, realizzata nel 1926 da **Aurelio Mistruzzi**, attraverso la quale San Giorgio ricorda i suoi caduti. La statua rappresenta un combattente che si riposa dopo la vittoria ma con gli occhi attenti quasi a controllare l'arrivo di nuove minacce.
Ampliata nel 1985, su progetto del prof. **Gigi Di Luca** con la realizzazione di alcune ampie vasche, camminamenti sopraelevati e con l'inserimento di aiuole, è il "biglietto da visita" ufficiale con cui San Giorgio di Nogaro si presenta agli ospiti.

◆ Particolare della fontana in Piazza del Municipio, opera realizzata nel 1926 da Aurelio Mistruzzi (Luca D'Agostino)

Chiudiamo questa breve passeggiata che taglia il centro della cittadina proprio come abbiamo cominciato, con le parole di Luca D'Agostino:

Personalmente andrei a ricercare un po' tutte quelle istantanee che raccontino qualcosa del passato di San Giorgio. Sappiamo benissimo quanti edifici, angoli, piazze nascondono elementi interessanti dal punto di vista storico e sociale.

Ecco come scoprire San Giorgio, un paese in continua ricerca, tra passato e presente, tra quello che fu e quello che potrebbe essere in una sorta di costante ribaltamento del tempo che ci possa permettere di osservare questo territorio con occhi nuovi e curiosi.

◆ Particolare del Municipio (Luca D'Agostino)

←

◆ Murales a Chiarisacco
(Alessandro Arciero)

TRA MURALES, FONTANE E SPORT

Chiarisacco, Zellina, i Galli, Villanova, Zuccola

◆ Casa di Villanova
(Luca D'Agostino)

◆ **Si pensa** spesso che le frazioni o le località che fanno parte di una cittadina siano periferia, luoghi distanti dal cuore pulsante del centro, di poco interesse. Che, in sostanza, risultino appendice. A San Giorgio di Nogaro, al contrario, le frazioni sono un *continuum*, non c'è apparente distacco, né geografico né emozionale.

Si può immaginare un percorso che inizia dalla piazza principale di San Giorgio e, senza nemmeno accorgersene, ritrovarsi a **Chiarisacco** o a **Villanova**. E, nonostante questo, essere catapultati in un mondo diverso, con una sua autonomia e con le proprie specificità.
Il termine periferia deriva dal greco *peri* (intorno) e *pherein* (portare): un "portare intorno" che sembra collegarsi perfettamente alla vocazione di scambi e passaggi che segna questo territorio, come a indicare che i dintorni possano diventare essi stessi protagonisti, centro a loro volta di qualcosa.

◆ Monumento ai caduti, opera dell'artista Gigi Di Luca a Villanova (Alessandro Arciero)

Questo itinerario ci porta a cogliere il profumo dei campi, a intersecare il **fiume Corno** in più punti, alzare lo sguardo per ammirare i murales e chinarsi per bere dalle numerose fontane. Ma non solo: inforcare la bicicletta per puntare verso **Torviscosa** su strade bianche, in mezzo ad acqua e boschi, fare un tuffo nel passato e nella grande Storia con le vicende che sfiorano la Prima e Seconda guerra mondiale o sostare nei luoghi dello sport per comprendere fino in fondo che questa terra esprime valori di livello nazionale e internazionale anche grazie alla canoa, alla scherma, al calcio.

◆ Chiesa di San Floriano a Villanova (Luca D'Agostino)

Imboccato il sottopasso nei pressi della stazione dei treni, ci dirigiamo verso Porto Nogaro e, prima di arrivare nel centro del paese, seguiamo l'indicazione che ci porta a Villanova svoltando a sinistra. **Villanova** è menzionata per la prima volta in un documento del 1274 per essere stata assegnata in feudo dal patriarca di Aquileia. La "nuova villa" discende quindi dalla ripresa demografica e delle attività all'alba del nuovo Millennio con l'imponente opera di dissodamento dell'area. Anche questo percorso asseconda l'uso delle due ruote, incentivato dalla

◆ Facciata laterale della chiesa di San Floriano (Luca D'Agostino)

◆ Rosone della chiesa di San Floriano, opera di Andrea Pavon (Luca D'Agostino)

◆ Vetrate della chiesa di San Floriano (Luca D'Agostino)

recente inaugurazione di una pista ciclabile che corre parallela alla strada. È un itinerario, anche se percorso su asfalto, a basso impatto di traffico e quindi l'ideale per chi vuole passare un paio d'ore all'aria aperta. Superato il ponte sul Corno, troviamo alla nostra destra la chiesa di Villanova di recente costruzione (1933), ma che riprende il titolo di San Floriano martire da una

◆ Particolare del monumento a Villanova (Luca D'Agostino)

precedente chiesetta, eretta attorno al 1464 ora demolita. L'edificio antico sorgeva all'interno di quello che era il cimitero e presentava un coro affrescato con le immagini dei quattro evangelisti. A partire dal 1945, la chiesa fu sconsacrata e utilizzata come aula scolastica per i bambini della frazione. L'attuale **chiesa di San Floriano**, nell'architettura quasi spontanea del suo involucro di mattoni faccia-vista, crea un *unicum* omogeneo con gli edifici del piccolo borgo e svela negli affreschi al proprio interno le qualità artistiche del **pittore sangiorgino Silvio Pavon**, mentre in anni più recenti la sua facciata è stata arricchita dal **rosone vitreo** del figlio di Silvio, **Andrea Pavon**.

◆ Corsi di vela su imbarcazioni Optimist (Archivio ASD Nautica San Giorgio)

Seguiamo la strada principale che piega a destra e dopo un paio chilometri circa si apre il **Centro Canoa**, vera e propria eccellenza a livello internazionale. Possiamo entrare per qualche minuto e affacciarci sul fiume Corno che qui è campo di gara. Da questa prospettiva abbiamo sullo sfondo la zona industriale e possiamo scorgere la **torre della ex Montecatini**. Il fiume scorre placido, all'apparenza quasi privo di corrente, pronto a gettarsi nel mare dopo qualche chilometro. Alcuni ragazzi in **canoa** si allenano e sfilano con leggerezza sull'acqua. È un punto di osservazione pieno di contrasti, come spesso accade, ed è questo che rende affascinante il luogo.

Sul pelo dell'acqua

◆ Sede della Società sportiva Canoa (Alessio Buldrin)

La Società Sportiva nasce nel 1965 in seno al Dopolavoro Ferroviario sangiorgino presieduto da Oreste Indri. La prima sede viene individuata in un capannone installato a Porto Nogaro e le imbarcazioni vengono recuperate dalla Libertas di Capodistria, nel frattempo trasferitasi a Trieste, e sistemate presso l'impresa Taverna e il Genio Pontili. Risale al 1968 il riconoscimento della società da parte della **Federazione Italiana Canottaggio**. Nella seconda metà degli anni Settanta si intensificano i tentativi di far conoscere maggiormente ai sangiorgini questa pratica sportiva grazie alla organizzazione di corsi specifici. I risultati non tardano ad arrivare: gli anni Ottanta registrano le prime vittorie nelle competizioni nazionali, mentre canoa e canottaggio diversificano, all'interno dell'associazione, i direttivi. Il 4 ottobre 1986 iniziano i lavori che consegneranno alla società il **nuovo centro polivalente** intitolato a Remo Cristofoli. Successivamente la società si stacca dalla gestione amministrativa del Dopolavoro Ferroviario e diventa autonoma con il nome **"DLF Canoa San Giorgio"**. In un successivo momento decade anche la dicitura DLF e si modella l'attuale "Società Canoa San Giorgio". Nel 1989 riceve la **Stella di bronzo** al merito sportivo del CONI.

◆ Dettaglio di una corriera (Luca D'Agostino)

Di fronte al Centro Canoa c'è un parcheggio attrezzato per la sosta dei *camper* con tutto quello di cui necessita un viaggiatore in movimento sulle quattro ruote. Proseguiamo lungo la strada. Ora le case si diradano fino a lasciare completamente spazio alla campagna. Alla biforcazione, oltrepassiamo il ponte e prendiamo a sinistra la strada bianca che costeggia da un lato un piccolo corso d'acqua e dall'altro un bosco planiziale denominato **Ronc di Sass**. È la via che ci condurrà fino a Torviscosa, paese di grande interesse, soprattutto per l'assetto urbanistico e architettonico tipico del Ventennio fascista, e con una storia legata in maniera indissolubile alle risaie, alle bonifiche e alla fondazione di una grande fabbrica per la produzione di cellulosa. **Torviscosa** fece parte del territorio amministrativo di San Giorgio di Nogaro fino al 1940, quando divenne autonomo. La strada bianca, ben battuta, è ideale per un piccolo viaggio in bicicletta o semplicemente con i piedi che calpestano la ghiaia e l'erba. Ora appare tutto lontano, le case, le industrie, gli uomini. Ci si tuffa in una dimensione fatta di silenzio e alberi. Vengono in mente le parole di Romano Battaglia che, nel suo libro *Il fiume della vita*, scrive che «spesso, vivendo, commettiamo un altro errore: camminiamo troppo in fretta, senza gustare né vedere le piccole grandi cose dell'esistenza. Non bisogna essere ansiosi di arrivare: non sappiamo, e mai sapremo, che cosa ci riserva il destino». È proprio attraversando questi luoghi che la lentezza e il camminare acquistano significato, anche se non siamo sulla cima di una rinomata montagna, lungo un famoso cammino o in mezzo alla foresta. È questo il segreto di un vero viaggiatore: trovare il proprio angolo di paradiso appena fuori dal cancello di casa, a pochi passi dal quotidiano. E guardare il mondo con occhi nuovi, con la curiosità bambina di giocare con la terra e le radici e trasformarle in simboli di avventure e viaggi. Esplorare il bosco che abbiamo a pochi metri di distanza, sedersi sulla riva del fiume, lasciare che i passi ci conducano verso mete a noi sconosciute: questo è forse il senso più forte di vivere e calpestare la propria terra. Svoltando a sinistra e proseguendo lungo la strada bianca, si torna verso il centro di Villanova. Nei pressi dell'incrocio, dove è posta una piccola edicola votiva, ci si imbatte nella storica trattoria da Maria, un punto di riferimento per

◆ La foce dell'Aussa Corno
in località Planais
(Alessandro Arciero)

sostare per un pranzo veloce o bere un bicchiere di vino.
Prendiamo la strada a destra, superiamo prima i binari della nuova ferrovia e poi quelli della vecchia.
Oltrepassati, entriamo nell'abitato di **Chiarisacco** che si sviluppa, soprattutto, oltre la strada statale.
All'incrocio con quest'ultima, quindi, giriamo a sinistra in direzione dell'abitato di San Giorgio.
Il toponimo racconta molto, e, in questo caso, è privo di interpretazioni derivando dal romano "Carisius" unito al suffisso gallo-latino ("acco") presente in molti nomi di luogo friulani.
"Podere di Carisio", quindi, una delle tante gastaldie rurali del passato che mostra, nei rilevamenti catastali del XIX secolo, una curiosa divisione in due parti: Chiarisacco e Zuccola.
Come mai?
Semplice: il Corno, come molti fiumi nel corso del tempo, ignora i confini dell'uomo, non asseconda il circoscrivere e il delimitare territori, ma è libero di mutare il suo corso, scherzare con l'effimera volontà di separazione dell'essere umano.
All'imbocco di via Chiarisacco, proprio ai margini della statale, troviamo una **fontana molto particolare**, quella della cosiddetta *aghe clope*, che conferma come in tutta la zona di San Giorgio di Nogaro sia diffusissima la presenza delle fontane, una caratteristica dell'intero territorio.

◆ Fontana a Chiarisacco (Alessandro Arciero)

Il paese delle fontane

Il paese dell'acqua. Così veniva descritto nei primi anni del Novecento San Giorgio di Nogaro.
E in effetti tutto il territorio della Bassa friulana è ricco di corsi d'acqua. Il fiume Corno ha origine lungo la cosiddetta **"linea delle risorgive"** che va da Codroipo a Palmanova e contribuisce ad alimentare, assieme allo Zellina e alla Corgnolizza, la **falda freatica** dalla quale prendono vita le fontane di San Giorgio.
La storia di queste ultime si lega necessariamente alla vita umana e alle sue esigenze primarie. Le prime furono progettate e realizzate alla fine dell'Ottocento, quando l'amministrazione comunale decise di trasformare dodici dei tredici pozzi artesiani esistenti in altrettante fonti d'acqua. Due fra quelle ancora attive si trovano nella frazione di Chiarisacco. Una di esse è ubicata nella piazza omonima mentre l'altra, ben visibile dalla strada statale all'imbocco di via Chiarisacco, si caratterizza per la solforosità delle sue acque (*aghe clope* in friulano). Una terza è situata nella frazione di Zuccola, ai margini della strada che porta alla chiesetta di San Marco. Almeno altre due fontane si trovano nel centro del paese, anche se dalle loro bocche non esce più acqua, mentre molte altre sono state rimosse.

È sufficiente alzare lo sguardo sui piani alti delle case di Chiarisacco per accorgersi della presenza di numerosi **murales** che affrescano i muri.
Osservare la parte alta degli edifici di un paese, come di una città, spesso è sinonimo di scoperta di una prospettiva *altra*: ci offre un punto di vista che si scosta dal nostro quotidiano modo di guardare il mondo. I murales, realizzati su iniziativa del Circolo Culturale Chiarisacco, che ha invitato numerosi artisti ad affrescare i muri delle case, colorano la via principale della frazione.
Volti di donne, pesci, figure in mezzo alle nuvole, paesaggi nella natura, finestre colorate, animali che assurgono a simbolo, *agane*, disegni che rappresentano alcuni episodi legati alla religiosità, fanno di questa strada una soggettiva esplorazione che ogni viandante può cogliere per collegare simboli e affreschi a chissà quali mondi.

◆ Murales a Chiarisacco (Luca D'Agostino)

Sempre il circolo culturale realizza da moltissimi anni il suggestivo **“Presepe sui laghetti”** nel contesto paesaggistico e naturale del parco del fiume Corno.
Ogni anno viene ricercata una rielaborazione e rilettura dell’idea classica del presepio. Di notte, con le luci e il riflesso dell’acqua, l’opera, curata da ultimo dall’architetto Paolo Morettin, assume un fascino tutto particolare e risulta ben visibile per chi guida lungo la statale 14. Un appuntamento ormai consolidato per tutta la comunità e che vede la partecipazione attiva degli alunni delle scuole dell’infanzia e il coinvolgimento di molte famiglie di Chiarisacco.
Se proseguiamo lungo via Chiarisacco, sulla sinistra possiamo notare una grande costruzione con una torre che spunta sul retro: **Villa Montegnacco**.
Nell’articolo *Di Montegnacco. La mia famiglia paterna*, contenuto nell’Annuario del 2010 curato dall’**Associazione Culturale Ad Undecimum**, la nipote di Guglielmo di Montegnacco, Anna, racconta la genesi e gli interni dell’edificio.

◆ Villa Montegnacco a Chiarisacco (Alessandro Arciero)

Nei primi anni del Novecento mio nonno acquista un terreno grande per i canoni d’oggi, minimo per l’epoca, di circa 7-8000 metri quadrati per una grande villa, l’orto, il giardino, un campo per coltivare il granoturco e per stalle e *dépandances*. Non mi sono mai chiesta come e dove abbia trovato i soldi per fare ciò, ma l’ha fatto e l’edificio era nonostante tutto abbastanza imponente, con grandi finestre complete di fregi, stanze di 25 mq., una per ogni figlio, più quella dei genitori, 8 in tutto, e poi un salotto, una camera da pranzo, lo studio del nonno, l’enorme cucina con pranzo per tutti i giorni e la dispensa, detta cantina, di grandi dimensioni. Tutto ciò su due piani, più il terreno, con un’ampia galleria che lo divideva in due, coronato da una torretta completa di merli.”

◆ Presepe sull’acqua ideato dall’Arch. Paolo Morettin (Paolo Morettin)

Guglielmo e la moglie Anna Chiaruttini, quest’ultima di estrazione popolare, ebbero sei figli, cinque femmine e un maschio, Max (il padre di Anna). A Max il Comune di San Giorgio ha dedicato una via per onorare gli atti di coraggio da lui compiuti durante la **Prima guerra mondiale**.
Così, anche se si percorre la via al giorno d’oggi, la mente va a inizio secolo e ci si immagina la vita del nobile Guglielmo e della moglie Anna divenuta contessa, le voci dei loro sei bambini che riempivano l’aria, in un gioco che fa rivivere storie d’altri tempi.
Da Chiarisacco proseguendo su via Emilia in direzione Torviscosa, sulla sinistra c’è via Paluduz e non appena imboccata la via circa cento metri più avanti si trova la **chiesetta votiva dei Maran**, costruita nel 1917. Durante la Prima guerra mondiale il terreno e il caseggiato di proprietà dei Maran furono requisiti dai militari per allestire il grande ospedale da campo n. 234.
Considerati gli scontri sanguinosi e le numerose vittime, si rese necessaria la costruzione di una cappella dove tributare l’estremo saluto ai soldati che morivano nonostante le cure dei medici dell’**Università Castrense**, o più semplicemente dove raccogliersi in preghiera.
I Maran, alla fine del conflitto, si ritrovarono con un luogo che si era fatto custode di preghiere, richieste di grazia, *pathos* e spiritualità, come ricorda anche il recente timpano musivo realizzato sul piccolo portale d’ingresso dall’artista **Andrea Salvador**, dove la figura del Cristo morto tra le braccia di Maria è sostituita da quella di un militare italiano. Dal mosaico si irraggia un messaggio di speranza: oltre il manto della Vergine sorge un sole chiarissimo che fa da sfondo al volo di una colomba.
Ancora oggi al suo interno si celebra qualche messa e la cappella è in ottime condizioni.
La frazione di Chiarisacco è legata, oltre che alla Prima guerra mondiale, anche alla Seconda, perché è stata teatro di importanti azioni di **lotta partigiana**.
Pierluigi Visentin, scrittore e storico sangiorgino, nel suo libro *Romano il Mancino e i Diavoli Rossi* raccoglie la storia del gruppo che divenne protagonista dell’assalto alle carceri di Udine. Capo di questo gruppo era **Gelindo Citossi** di San Giorgio di Nogaro (nato nella frazione di Zellina), sesto di nove fratelli, che aveva perduto l’uso del braccio sinistro.

◆ Due acquerelli della mostra *La guerra di Angiolino* di Alfonsino Filiputti (Archivio Biblioteca)

Diavoli Rossi era il nome di un gruppo di una ventina di "gappisti" che operava nella Bassa friulana e **Romano il Mancino** guidava imboscate, sabotaggi, eliminazioni di spie. Le azioni del "Mancino" vanno inserite in un periodo di forti contrapposizioni e in un passaggio della Storia alquanto delicato, in cui le singole vicende andrebbero sempre contestualizzate e storicizzate.
Su questi temi si snoda anche l'affascinante "racconto per immagini" della mostra permanente allestita a **Villa Dora**, dal titolo *La guerra di Angiolino. Fatti di guerra e di Resistenza visti con gli occhi del cantastorie-pittore di San Giorgio di Nogaro Alfonsino Filiputti*.
Fin da piccolo, Alfonsino detto *Angiolino* Filiputti (1924-1999), dimostra grande passione per la pittura, in modo particolare lo affascinano i soggetti marini. Dopo le Elementari è costretto ad abbandonare gli studi, ma continua a dipingere con passione. Quando scoppia la guerra, nella fantasia di *Angiolino* i ricordi dei romanzi di avventura si mescolano ai racconti dei marinai, e così incomincerà l'avventura di questo pittore autodidatta che illustrerà le vicende della guerra e della Resistenza (in particolare nella Bassa friulana) in 364 tempere. Anche qui la Grande Storia ha fatto il suo corso: il fiume e i ponti che oggi appaiono a camminatori e viandanti come luoghi imperturbabili, lontani dalle grandi questioni del mondo, sono stati, in realtà, teatri di guerre e lotte che hanno segnato il Novecento e il nostro destino.
Lasciata la chiesetta Maran, si arriva a una piccola rotonda che, tenuta la sinistra, ci immetterebbe sulla strada che porta nell'abitato del comune di Porpetto. Percorrendo invece la via a ritroso e ripresa la statale verso destra, dopo qualche centinaio di metri, ci si trova, senza nemmeno accorgersene, nella piccola località di Zuccola, che ai tempi della Serenissima era un'*enclave* veneta in territorio imperiale. **Zuccola** deriva dal friulano *zùc* o *cùc* che indica un terreno elevato: infatti, nei pressi della Corgnolizza, fino alla fine degli anni Sessanta, esisteva un rialzo del terreno.
Pare che in tempi antichi esistesse un castelliere e successivamente, in epoca romana, un edificio in muratura.
Testimonianza del dominio veneto è la **chiesetta di San Marco** (santo protettore di Venezia) eretta nel XV secolo. La costruzione è semplice e lineare; la facciata contiene un rosone raffigurante San Marco e il leone ed è opera dell'artista Andrea Pavon. L'interno si articola in un unico spazio senza presbiterio con travi a vista. La tradizione attribuisce all'evangelista Marco (molto vicino a San Pietro), la prima evangelizzazione del Friuli; per questo il suo ricordo è ancora molto vivo e fonte di narrazioni leggendarie.
Si dice, infatti, che Marco, facendo rotta da Alessandria d'Egitto verso Aquileia, fu sorpreso da una fortissima tempesta. Pregò allora Dio, che trasformò la tempesta in un arco multicolore: l'arcobaleno, come un ponte tra cielo e terra che in friulano è detto, appunto, *Arc di San Marc*.
Come altri santi, molto presenti nell'immaginario popolare, San Marco accompagna le anime dei defunti nell'aldilà, per cui nella Bassa friulana è ancora in uso la locuzione: «*Al le lât cun San Marc*» per dire che una persona è morta.
Lasciando alla nostra destra la chiesetta e proseguendo dritti, si presenta alla nostra sinistra la Corgnolizza.
Allo stop ci dirigiamo verso sinistra e quasi subito svoltiamo a destra, passando accanto alla nuova **Casa dell'acqua**. Intravediamo un impianto sportivo e, seguendo la strada, ci troviamo di fronte a campi da calcio, a una palestra dedicata alla scherma, e al palazzetto dello sport. **Sport**, appunto, che a San Giorgio di Nogaro è elemento primario della vita cittadina e fucina di talenti in vari settori.

◆ Dettaglio di una casa a Zuccola (Alessio Buldrin)

◆ Gruppo di case a Zuccola (Alessio Buldrin)

◆ Interno della chiesetta di San Marco a Zuccola (Alessio Buldrin)

◆ Chiesetta di San Marco a Zuccola (Alessio Buldrin)

Lo sport nel DNA

A San Giorgio di Nogaro lo sport è sempre stato d'élite. Società sportive come il calcio, la pallavolo, la scherma, la canoa, il pattinaggio, il basket, il baseball e la nautica sono diventate vere eccellenze e molti sono i giovani atleti che ogni anno sono impegnati nelle rappresentative regionali e nazionali conquistando titoli importanti. Sei sono gli impianti sportivi di ultima generazione che garantiscono assieme alle due palestre, gli spazi necessari per poter far allenare gli atleti delle varie società. Le società sportive dilettantistiche e amatoriali in tutto sono 27.

Il calcio

Fondata subito dopo la Grande Guerra, nel lontano 1921, la S.S. Sangiorgina ha saputo imporsi nel corso degli anni come punto di riferimento del calcio regionale grazie ai successi del proprio settore giovanile, ancora oggi fiore all'occhiello della società, che può vantarsi del titolo di **"Scuola calcio qualificata"** e di **"Centro pilota Regionale"**. In anni recenti la società è stata premiata dalla Uefa per l'attività sportiva volta a promuovere il calcio giovanile. Molti sono i calciatori che in questi novant'anni hanno calpestato il manto erboso del vecchio "Germano Pez" o dello stadio "Cornelio Collavin"; parecchi di essi hanno intrapreso carriere brillanti, diventando famosi per aver giocato in squadre professionistiche senza però dimenticare mai la loro prima formazione: da Gino Archesso a Silvano Moro, da Bruno Maran a Renzo Pestrin, da Ermanno Cristin a Walter Franzot e tanti altri ancora.

La pallacanestro

L'Olimpico, l'ex pista da ballo all'aperto, è il primo campo da gioco della **Società Sangiorgina Pallacanestro**, nata nel 1952 e subito riconosciuta dalla F.I.P. Dopo vari alti e bassi, la società ha trovato un equilibrio che le ha permesso di sviluppare maggiormente il settore giovanile. Per questo motivo si è meritata un riconoscimento del C.O.N.I. e la partecipazione alla Snaidero Basket Friuli, sodalizio di Majano che individua e prepara i migliori giovani delle squadre affiliate.

La scherma

La prima associazione schermistica sangiorgina viene fondata nel 1967 e un anno più tardi si registra l'affiliazione della società alla F.I.S. mentre viene individuata nel complesso "Ex Gil", a quei tempi in disuso, la sede per gli allenamenti e le gare. Nel 1987 si registra la fusione con la F.A.R.I.T. di Trieste e la nascita della **Gemina Scherma**. Di lì a poco alcuni atleti si meritano la convocazione in nazionale per la **Coppa del Mondo Under 20**. Tra le fila dei più giovani si segnalano due titoli italiani nelle categorie "ragazzi" e "cadetti". Per ben due volte, nel 2003 e nel 2005, viene conquistata la **Coppa del mondo di spada femminile**.

Baseball e softball

La squadra viene costituita ufficialmente nel '69 e come campo di allenamento viene inizialmente individuata un'area abbandonata di deposito legnami ("Ex Goriu"), in località Galli. Dopo alcuni anni le attività vengono forzatamente sospese e i giocatori costretti a spostarsi in altri impianti sportivi ritenuti più idonei. La squadra femminile interrompe così il suo percorso mentre i ragazzi si trasferiscono a Castions delle Mura, in attesa del nuovo impianto presso il Villaggio Giuliano, dove la **Società Baseball Dragons Club** può finalmente proseguire le sue attività.

La pallavolo

Il 1972 è l'anno in cui nasce ufficialmente la **Società Pallavolo Sangiorgina**, affiliata alla federazione nazionale. Anche questa disciplina viene praticata all'interno della palestra "Ex Gil". Fanno da apripista le ragazze, seguite a distanza di un anno dai ragazzi (per sole tre stagioni, dal '73 al '77). Fin da subito si coltiva un valido settore giovanile femminile che negli anni riuscirà a dare continuità e a garantire ottimi risultati sportivi. Nella stagione '86-'87 la squadra viene promossa in **serie B**, mentre due anni più tardi sfiora l'ammissione in A2 pur avendo vinto *ex aequo* il campionato.

◆ Palazzetto dello Sport di San Giorgio di Nogaro (Archivio Biblioteca)

Il pattinaggio artistico

Il 2 marzo 1989 un gruppo di genitori costituisce la **Società di Pattinaggio Artistico Libertas**, sull'onda dell'interesse portato dalla squadra latisanese ospitata per anni presso la pista esterna delle scuole medie di San Giorgio e l'annessa palestra. Dopo le prime esperienze agonistiche, nella seconda metà degli anni Novanta la società consolida il suo staff tecnico e cresce il livello degli atleti. Il 2008 è l'anno in cui si inaugura la nuova palestra di pattinaggio.

◆ Gruppo di barche ospitate dalle nautiche (Alessio Buldrin)

Circoli nautici

L'**A.S.D Nautica San Giorgio** è stata fondata nel 1973 da un gruppo di persone accomunate dalla passione per il mare. Nel 1979 viene affiliata alla **Federazione Italiana Vela** e nel 1982 ottiene il riconoscimento ufficiale da parte della **Federazione Italiana Motonautica**. Dopo i primi anni di intensa attività velica a favore dei giovani, la società è in grado di "svezzare" i primi atleti tra cui l'ormai famoso Stefano Rizzi. Ora la Società Nautica ha una sede sempre più curata e vanta un numero elevato di soci organizza regate veliche e ogni estate istituisce corsi di vela per bambini, ragazzi e adulti. Il Circolo nautico Laguna San Giorgio si trova in località Planais ed è formato da un centinaio di soci e simpatizzanti uniti dalla passione per la **nautica da diporto** e la **pesca sportiva** praticati principalmente nella Laguna di Marano e di Grado. Tra le attività del circolo, in collaborazione con altre associazioni culturali e sportive, anche numerose iniziative culturali quali mostre fotografiche, convegni e redazione di calendari.

◆ Chiesa di Zellina
(Luca D'Agostino)

Invece di riprendere subito la statale 14, proseguendo dritti il nostro cammino oltre gli impianti sportivi, ci avviciniamo, senza incrociare troppe automobili, alla frazione più lontana del comune di San Giorgio: **Zellina**. Il toponimo proviene dallo sloveno *celìna*, vale a dire "terreno incolto", e attribuisce ai laboriosi contadini balcanici il merito di aver ripopolato e coltivato un'area devastata dalle scorrerie ungariche.
Ma è bello anche pensare che Zellina sia l'appellativo di un'antica principessa, appartenente a una tribù nomade, morta in questa zona e sepolta nel fiume che ha preso il suo nome.
Entrambe le storie, vere o false che siano, si legano a questa zona segnata dalla vocazione di partenze e ritorni, di marinai e navi, di passaggi continui di persone provenienti da lontano.
Come si legge nel libro di **Pierluigi Visintin** già citato in precedenza, a detta del più giovane dei fratelli Citossi, la loro famiglia e gli Sguazzin venivano dal Montenegro: «Lo diceva mia nonna Rosa Citossi. Infatti il bosco di Zellina si chiama *bosc dai zingars* perché la carovana pare abbia sostato proprio in quel pezzo di terra».
Forse è un'interpretazione storicamente non corretta, ma estremamente significativa da riportare perché richiama, ancora una volta, come anche l'immaginario popolare leghi la vicina Zellina alle lontananze dei paesi dell'Est.
E davvero indietro nel tempo affondano le origini di questa località: numerosi reperti archeologici ritrovati di recente lungo il corso del fiume Zellina sono testimonianza di insediamenti databili all'Età del Bronzo.
Svoltando in direzione sud nei pressi dell'incrocio sulla statale 14 (la strada speculare verso nord ci porterebbe, invece, nell'abitato di Pampaluna, in comune di Porpetto), raggiungiamo la località Galli. Il **toponimo Galli**, e in particolare il nome friulano Giai/Gjâi, deriva, con tutta probabilità, dalla rielaborazione della parola longobarda *gahagi*, che significa terreno chiuso, riservato ai nobili.
Non vi è perciò un richiamo alle popolazioni dei Galli Carnî, di stirpe celtica, precedenti ai romani, come qualcuno ha erroneamente pensato, ma un più verosimile legame con il **vocabolo longobardo** indicante la zona silvestre (**Bosc dai Gjai**) un tempo disboscata per far posto alle abitazioni.

◆ Dettagli della chiesa di Zellina (Luca D'Agostino)

Un porto nella notte dei tempi

Questa l'ipotesi più probabile per dare collocazione ai ritrovamenti avvenuti durante lavori di pulizia e sistemazione dell'argine del fiume Zellina.
Un tronco d'albero di 5 metri di lunghezza e 80 centimetri di diametro con diverse scanalature verticali evidenti nella parte superiore e una superficie piatta e levigata nella parte inferiore centrale. Forse un bilanciere per piroga attribuibile al Bronzo antico. Una serie di pali allineati conficcati nell'alveo del fiume. Scoperte che vanno ad aggiungersi ai numerosi siti di epoca romana già censiti lungo il fiume Zellina - tra cui, il più rilevante, nonché l'unico interessato da uno scavo archeologico: la **fornace in comune di Carlino** - una vera e propria testimonianza dell'importanza di questo corso d'acqua quale via di comunicazione di persone e merci.

C'è una leggenda popolare, che molti anziani raccontano ancora, che vede i Galli, popolo pacifico e laborioso, stanziarsi qui dopo aver attraversato le Alpi.
Di loro e del loro passaggio resterebbero solo tracce, bassi muri e frammenti di pentole, che i cacciatori, prima della canalizzazione del **fiume Zellina**, potevano scorgere fra le canne e il fango. E anche se quest'ultima versione non è storicamente fondata, forse nella saggezza degli anziani si nasconde qualcosa di verosimile. Per un viandante è suggestivo pensare che, prima di lui, altri viaggiatori e altri popoli abbiano calpestato la stessa terra.

Luciano Morandini, grande scrittore e poeta di origine sangiorgina, nella sua poesia **"Incontro con paesaggio"** contenuta nella silloge *Camminando Camminando* racconta, con la potenza dei versi, i profumi, i suoni, i sapori di questi territori:

Boschi prati magri a mezzogiorno
trifogli mediche altissima avena
nei sacchi odore di carrube
fichi nei cortili e prugne
tintinnio di secchi
ho sognato quell'aria della Bassa
mi sussurra
appoggiato al vecchio portone
ricordo tappeti di mughetto
e un nome straordinario
Pampaluna
regina dei pescheti

←

◆ Fiume Corno
(Alessandro Arciero)

PASSAGGI D'ACQUA

Il Corno, la Corgnolizza e la magia del fiume

◆ **Le città** e i paesi si possono dividere in due grandi categorie: quelli che sono attraversati da un fiume e quelli che ne sono privi. L'uomo, fin dall'inizio della sua storia e della sua evoluzione, ha sempre cercato di insediarsi lungo i corsi d'acqua perché tale vicinanza significa vita, possibilità di allevare animali, irrigare i campi, usufruire dell'acqua per lavare, far da mangiare, bagnarsi. Questa necessità ancestrale fa sì che le comunità riconoscano e rispettino il corso di un fiume. Ma c'è di più. Il fiume diventa parte integrante della comunità, inserito in modo naturale nella vita quotidiana delle persone, fino a diventare un luogo fisico dove andare, ritrovarsi, come fosse una piazza. «Andiamo al fiume?». Quante volte sarà stata posta questa domanda? Sulle sue sponde uomini e donne avranno discusso del mondo, si saranno innamorati, un nonno avrà insegnato al nipote a pescare o a riconoscere gli alberi, i ragazzi si saranno tuffati dai rami più alti e avranno trascorso interi pomeriggi d'estate.

◆ Ponte in legno a Chiarisacco
(Luca D'Agostino)

◆ Canneto sul fiume Corno
(Alessio Buldrin)

**Nelle tenebre, ovunque si camminasse,
il fragore del fiume sembrava seguirti.
I numerosi ponti e ponticelli dettavano una specie
di ritmo e ponevano delle pause all'interno
di quel panorama fluviale.
Le persone erano infatti costrette a fermarsi
e a confrontarsi con l'acqua**

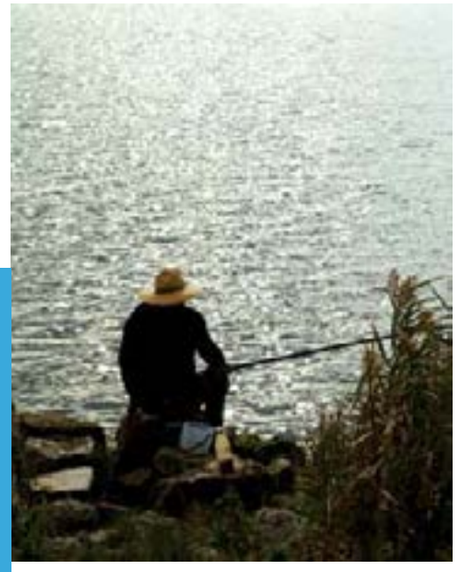
Così scrive **Banana Yoshimoto** e forse questo confronto avviene da sempre, silenzioso e inconsapevole, anche tra gli abitanti di San Giorgio di Nogaro e il loro fiume.
Il Corno, *Cuar* in friulano, nasce in comune di Gonars, nei campi sulla destra della strada che porta alla località Castello, a qualche chilometro più a nord di San Giorgio.
Come lo Stella, l'Aussa e la Corgnolizza, prende vita lungo la cosiddetta **"linea delle risorgive"**, nel tratto di pianura compreso tra il Tagliamento e l'Isonzo e in particolar modo lungo la direttrice congiungente Codroipo-Palmanova.
Il Corno ha temperatura e portata quasi costanti e quest'ultima non dipende dalle piogge ma dalla falda freatica. Il punto più profondo si trova nel comune di Porpetto, dove è stata misurata un'altezza di oltre cinque metri.
Il nome, dal latino *Cornu*, è molto comune ai corsi d'acqua e allude alla **forma del percorso**, fatto di anse, piccole deviazioni, affluenti che lo alimentano.
Il Corno sfocia nella **laguna di Marano**, dopo essersi intersecato con l'ultimo tratto del fiume Aussa.
Bagna i territori dei comuni di Gonars, Porpetto, San Giorgio di Nogaro, Torviscosa e, nel suo scorrere, raccoglie le acque delle ròggе Avenale, Corgnolizza e Zumello, anch'esse di risorgiva.
Le caratteristiche di unicità che contraddistinguono le aree interessate dal fiume hanno permesso la creazione di un **parco** volto a salvaguardare tale ricchezza.

Un parco a tutela del fiume

Il Parco Intercomunale del fiume Corno è stato istituito nel 2004 grazie alle possibilità offerte dalla legge Regionale 42/1996.
Si estende per circa 200 ettari nei comuni di Gonars, Porpetto e San Giorgio di Nogaro.
Il contesto ambientale è quello di risorgiva: le acque sotterranee di alta pianura penetrate nel terreno vengono spinte in superficie dai terreni sabbiosi e argillosi, dando origine a zone dove sono presenti pertugi a forma circolare (olle), avvallamenti acquitrinosi (torbiere) e fiumi.

◆ Paesaggio
(Alessio Buldrin)

Il **Parco Intercomunale** conserva e protegge caratteristici ambienti umidi di riva, i quali danno luogo a una ricchissima vegetazione e a elementi di biodiversità unici, come i biotopi, ovvero ambienti che ospitano comunità di specie all'interno di un unico ecosistema. Tra questi, i più estesi sono i biotopi Palude del Corno (51 ettari nei comuni di Gonars e Porpetto, all'interno dei quali è attualmente in corso il programma europeo **"Life Friuli Fens"**, volto al ripristino di torbiere calcaree), Palude di Fraghis (23 ettari a nord di Porpetto) e Torbiera Selvote (60 ettari nel comune di Castions di Strada), tutti dichiarati siti di importanza comunitaria (S.I.C.) e sottoposti a una stretta tutela naturalistica che vieta l'importazione di specie vegetali non autoctone e l'escavo dei letti dei corsi d'acqua.



◆ Pescatore sul Corno
(Alessio Buldrin)

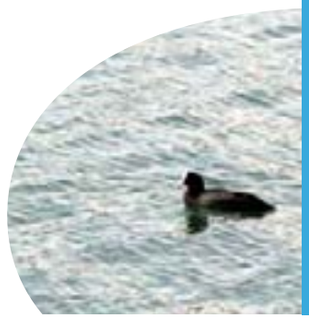
Il primo documento in cui viene citato il fiume Corno è un diploma patriarcale del 1031 con il quale il **patriarca Popone**, dopo aver fatto ricostruire la Basilica di Aquileia, concede a quel Capitolo alcuni beni del Patriarcato.
Queste concessioni consistevano in numerosi villaggi della Bassa friulana con i relativi diritti di caccia e di pesca su paludi, boschi e acque. Venivano inoltre concesse «anche la villa di Marano, la villa di Carlino e la villa di San Giorgio con tutti i loro redditi, insieme con tutti i loro terreni e pertinenze, con i campi, le vigne, i prati, i pascoli, coltivati e non coltivati, con le acque o corsi d'acqua e mulini e le isole dal mare e dal fiume chiamato Corno fino all'acqua detta Ravonchia con le paludi, i diritti di pesca, i boschi e i diritti di caccia».
Questo fiume intreccia la sua storia con la vocazione produttiva e di *passaggio* che caratterizza da sempre San Giorgio.
Ha rappresentato una via commerciale di grande importanza fin dai tempi antichi, basti pensare al trasporto delle merci e all'attività portuale.
La Serenissima utilizzava il Corno come un'*autostrada liquida* per trasportare, su chiatte, tronchi di rovere che servivano alla città di Venezia, che da sempre sfruttava il Friuli e il Cadore come bacini inesauribili di legname. Anche sotto il dominio austriaco il destino del fiume fu lo stesso, soprattutto per quanto riguarda il trasporto del sale.

✦ Fiume Corno
(Alessandro Arciero)

Un percorso, quello che si può fare seguendo in alcuni tratti il fiume, fatto di squarci, finestre di verde che si aprono all'improvviso, contrasti tra natura e cemento, ville patrizie, mulini e lavatoi, resti di archeologia industriale. Itinerari in cui la sosta è più importante del viaggio, in cui il fermarsi, a piedi o in bicicletta, oppure accostando l'auto per scendere sulla riva, è l'elemento che intriga di più chi passa da queste parti. Ed è forse nel momento della pausa che si affinano i sensi, si ascoltano i suoni e i rumori, si odora un profumo; girare attorno al traguardo, farsi trascinare da un istinto interiore, sentire il territorio sotto i propri piedi.
E sedersi in riva al Corno è forse uno degli atti più semplici e rivoluzionari allo stesso tempo. Starsene lì e riguadagnare la sensibilità di incantarsi per alcuni minuti mentre attorno a noi, sopra di noi, si sente il mondo che corre e le macchine che sfrecciano. Può essere un piccolo paradiso quotidiano, brevi momenti in cui staccarsi da tutto e tutti.
Un privilegio che solo un paese tagliato e accarezzato dall'acqua può avere.

Gli abitanti del fiume

Il paesaggio vegetale generato dall'azione dei fiumi è ricchissimo ma, nel caso del Parco Intercomunale del fiume Corno, sono presenti peculiarità biologiche estranee, almeno in via diretta, all'ambiente fluviale.
Ci si riferisce ai tre boschi superstiti dell'antica "Silva Lupanica" (nome che deriva da silva, foresta, e lupanica, abitata dai lupi), una foresta di pianura estesa anticamente tra i fiumi Livenza e Isonzo. Ai confini delle zone umide, il **bosco Ronc di Sass** (in territorio sangiorgino), il **Boscat** (in comune di Castions di Strada) e lo **Sgobitta** (comune di Porpetto) occupano 20 ettari di territorio dove la farnia e il carpino bianco regnano incontrasti assieme a esemplari di olmo, acero campestre, frassino, pioppo e biancospino. Si segnalano anche i cosiddetti "relitti vegetali", piante risalenti all'era glaciale che non dovrebbero esistere a livello del mare: stiamo parlando del **fior di stecco**, del **giglio martagone** e del **veratro**. Per quanto riguarda la fauna, in un ipotetico viaggio di ricognizione tra la terra e il cielo, il panorama si rivela molto ricco e variegato. Tra i mammiferi si segnalano **faine**, **donnole**, **puzzole** (oggi a rischio d'estinzione), **volpi dal mantello fulvo**, **lepri** e **caprioli**. Più in su, tra i rami degli alberi, è possibile scorgere il **picchio verde** o **rosso maggiore** e la **ghiandaia**, mentre con il calar della luce si possono udire la **civetta** e il **gufo comune**. Sono numerosi i **fagiani**, mentre è più raro avvistare una **quaglia** (specie in diminuzione). Lungo i corsi d'acqua è facile sorprendere l'**avèrla piccola** (la cui presenza indica la buona condizione delle colture), il **germano reale** e la **folaga**. Sotto il pelo dell'acqua, a monte del fiume si trovano diverse specie di pesci, di cui nove inserite nella **Lista rossa** degli animali d'Italia e cinque dichiarate di interesse comunitario. Nelle acque vivono lo **scazzone**, il **barbo**, la **sanguinerola**, ma troviamo anche la rara **lampreda padana**, specie endemica della pianura padano-veneta, e la **trota marmorata**. Nelle acque a decorso lento con fondo melmoso e vegetazione fitta vi sono pesci che depongono le uova attaccandole alla vegetazione, come il **cobite comune** e la **tinca**. Ci sono inoltre specie carnivore come il **luccio** e l'**anguilla**. Alla foce, la fa da padrone il **branzino** che predilige il mix fra acqua dolce e salata.



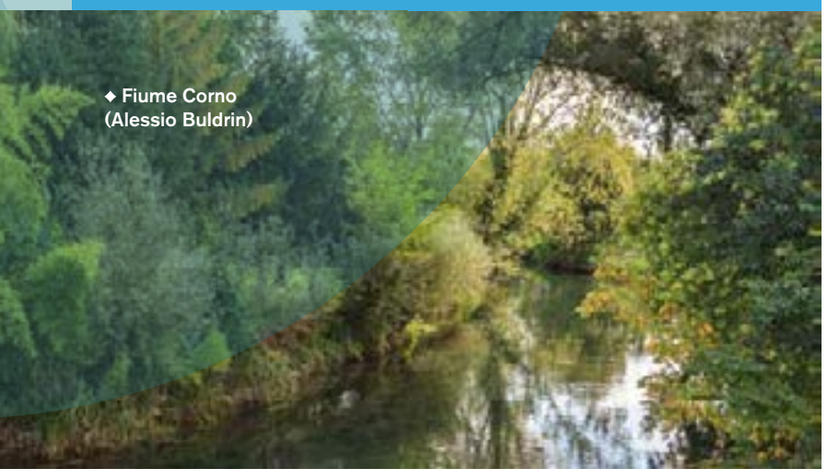
◆ Folaga in acqua (Alessio Buldrin)

◆ Ponte in legno a Chiarisacco (Luca D'Agostino)

Il contrasto più affascinante è quello che si respira lungo la strada statale che attraversa San Giorgio. Appena entrati nell'abitato di Chiarisacco, lasciandoci a sinistra la fontana dell'*aghe clope*, ci possiamo fermare davanti a due tabelle informative e attraversare alcuni ponti in legno che superano il Corno. Uno dei due *tableaux* ci racconta che proprio qui passava una delle più importanti opere di epoca romana: la **Via Annia**, arteria commerciale che attraversava San Giorgio di Nogaro e collegava Adria ad Aquileia passando per Padova, Altino e Concordia Sagittaria. Venne costruita nel 131 a.C. dal pretore Tito Annio Rufo ed è considerata una delle strade più importanti dell'Impero Romano. È da qui che deriva la denominazione originaria di San Giorgio di Nogaro: *Ad undecimum lapidem*, cioè a undici miglia di distanza da Aquileia.
I numerosi reperti emersi dal fiume (ceramiche, vasi, una spada di bronzo) e il fatto che qui sorgeva la *Mutatio ad Undecimum*, ovvero una stazione per il cambio di cavalli con stalle e scuderie sulla Via Annia, ci fanno comprendere come questo fiume di poco meno di venti chilometri, in particolare il suo ultimo tratto in territorio sangiorgino, sia da sempre stato luogo di incontri e scambi. E quando ci si trova in una terra di incroci, passati e presenti, è naturale imbattersi in storie, leggende, narrazioni. Qualcuno, nei tempi passati, avrà quasi certamente incrociato un'*agana* lungo il fiume, intenta a lavare i panni o a fare i dispetti agli essere umani. Sono donne della tradizione popolare, (non solo friulana), che prediligevano i corsi d'acqua di risorgiva, i boschi e la Bassa friulana.
Alcuni abitanti sono certi di averle viste e nella tradizione orale sono tanti i racconti che ne descrivono le movenze e le caratteristiche.
Una di queste storie narra di una ragazza di San Giorgio che incontrò una fata tutta vestita di nero vicino ai Casali Pantanali, lungo lo Zellina.

La storia dell'agana

Un tempo si vedevano certe cose...
Ero bambina e avevo fame, perciò sono andata a casa a chiedere a mia madre qualcosa da mangiare. «Non ti posso dare niente» ha detto mia madre. «Va' nel campo e mangia l'uva». E così sono andata nel campo lungo la ferrovia, vicino ai casali dei Pantanali.
Quando me ne sto mangiando l'uva, sento un fischio: «Crederanno che stia rubando l'uva», ho pensato. «Ma... veramente sto sulla mia proprietà!». Sento altri due fischi. «Ma che cos'hanno i Pantanali?» mi dicevo. «Non vedono che non prendo l'uva del loro campo?».
Il terzo... Vado verso il luogo da dove provenivano i fischi. Nel prato di Dell'Olio c'è un gelso, e vi vedo una donna seduta che si regge a un ramo. Era vestita tutta di nero, con le gambe a penzoloni e con i piedi lunghi e appuntiti... anch'essi neri. Mi guardava e mi spiava, di qua e di là dal ramo, facendo dondolare le gambe. Mi sono fermata a guardare per un bel pezzo quella donna tutta nera. Mi aveva fischiato perché la guardassi, e adesso non mi diceva niente... Quella donna grande e tutta nera, che sicuramente era una fata, continuava a guardarmi dondolando le gambe con i piedi appuntiti e facendo cucù di qua e di là del ramo. Io non mi sono spaventata e, dopo averla guardata per un bel po', visto che non mi diceva niente, ho saltato il fossatello e mi sono avviata verso casa. Quando ho percorso un bel tratto, pensando a quella strana figura, mi sono decisa a tornare per guardarla di nuovo.



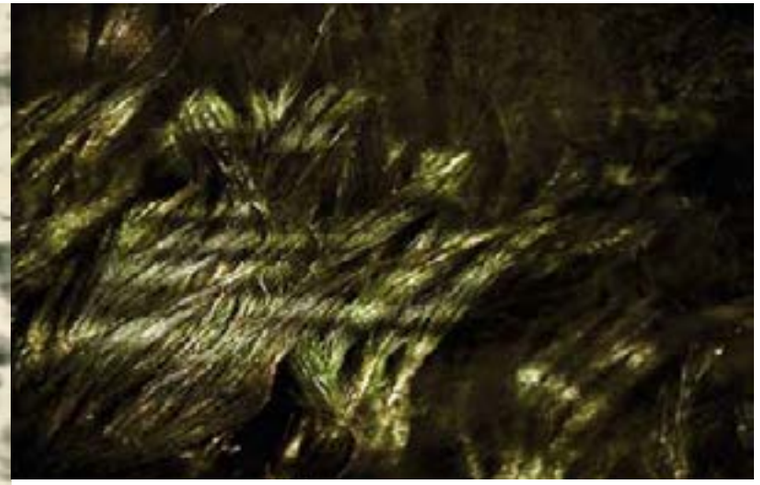
◆ Fiume Corno
(Alessio Buldrin)

Suggestione? Effetto della fame? Credenze popolari? Può essere, ma queste storie fanno parte di ogni paese del Friuli Venezia Giulia e sono radicate nella cultura collettiva.
E poi, forse, tornare a credere a qualcosa di magico, irreale, eppure così appartenente alla nostra terra, può fare bene all'anima, per tornare bambini e guardare il mondo con l'incanto che troppo spesso perdiamo da adulti.

Non è affatto un caso, tra l'altro, che anche la scrittrice **Gina Marpillero**, carnica ma molto legata alla Bassa friulana e anche a San Giorgio di Nogaro, nel suo *Storie di cortile e di corriera*, abbia dedicato al fiume Corno un capitolo intitolato *Due fiumi*. La Marpillero scrive, in un paio di pagine, uno straordinario confronto fra il fiume **But**, in Carnia, e il **Corno**. E di quest'ultimo, la scrittrice narra che «è un fiume silenzioso, che fa curve senza senso, che non canta mai». Lo descrive come «un corso d'acqua taciturno, a fior di terra, senza sponde, guarnito in tutto il suo percorso da arbusti che gettano i loro rami nella sua acqua quieta e quasi oleosa, questo fiume che non è mai azzurro, che nasce da un'anonima "polla",

◆ La scrittrice Gina Marpillero
(Archivio Fabiano Zaina)

◆ Alghe del fiume Corno
(Luca D'Agostino)



che ha affluenti altrettanto anonimi e di oscure origini, è un fiume che mi fa paura. Non lo trovo sincero.
È come se nascondesse le sue rive confondendole fra i cespugli dei salici in maniera subdola e sorniona. Quando passo il ponte che divide il paese sono comunque incuriosita da questo fiume così diverso dal nostro. Quelle alghe verde scuro che la debolissima corrente trascina, come lunghi capelli di una donna, con quel movimento leggermente ondulato, mi fanno impressione.
Ogni tanto, sembra quasi per gioco, si forma un piccolo vortice che girando su se stesso inghiotte le foglie degli ontani e dei pioppi che stanno navigando verso la laguna. Raramente il fiume è frequentato da imbarcazioni anche modeste. È del fiume Corno che vi sto parlando.
Io non so se in altre località ha una diversa fisionomia.
Non so se nasce allegro e vivace e diventa poi, durante il suo tragitto, così triste.

◆ La Corgnolizza in una sera d'inverno (Luca D'Agostino)

◆ Il poeta Luciano Morandini (Luca D'Agostino)

È sempre stato silenzioso e dacché lo conosco non ha mai dato pensieri.
Non è mai uscito dal suo letto. Negli anni di siccità ha sempre dato il suo contributo ai campi che si trovavano sulla sua rotta.
Ha fornito abbondanti bottini di anguille, nelle notti di "montana" con lampi e tuoni, ai pescatori improvvisati.
Ha, involontariamente, con il suo silenzioso e subdolo percorso, aiutato più di una persona a procurarsi una "dolce morte" nelle sue acque tiepide e tranquille».
Riportare questo estratto ha un senso profondo.
È un privilegio per un paese intero poter leggere parole così originali, poetiche e allo stesso tempo vere e concrete.
Ne esce un fiume generoso con gli abitanti, onesto, ma con un carattere misterioso, inquieto, di quella inquietudine strana che nasconde chissà quali segreti. Non servirebbero molte altre parole per racchiuderne il senso, descriverne carattere, sensibilità ed emotività.

Quello che esce dalla penna della Marpillero è un fiume umano, come avesse una pelle, un cuore, un corpo e un'anima.

Anche il grande poeta e scrittore **Luciano Morandini**, cittadino onorario di San Giorgio di Nogaro, una delle figure di maggior spicco nel dibattito politico-culturale del dopoguerra in Friuli, autore di moltissimi libri di poesia e narrativa, in *San Giorgio e il Drago* ci racconta la sua San Giorgio *bambina*:
«La strada era il palcoscenico di giochi e invenzioni.
Qui ero subordinato, non esercitavo influenze

◆ In bicicletta lungo le strade di San Giorgio
Archivio Associazione
Ad Undecimum (gruppo Icarus)

da leader, mi accodavo alla fantasia del gruppo, alla banda, mi adeguavo con invenzione. Se il gioco, ad esempio, era ai crociati, ero solo un crociato.
Il sepolcro di Gerusalemme era appena fuori paese, a ridosso del fiume Corno, lungo la ferrovia.
Vecchi stracci l'abbigliamento, l'importante che sul petto ci fossero le due strisce rosse a croce. Una canna per lancia, una larga e lunga spada di legno, lo scudo di cartone rettangolare. Per averne visitavamo l'unico negozio di stoffe del paese, per ottenere "le anime" delle pezze, i nostri scudi, cui aggiungevamo due maniglie di spago. Il galoppo degli zoccoli che alzava la polvere, l'agguato agli infedeli tra l'erba, lo scorrere dell'acqua del fiume, l'increspersi dello Suizzis come un lago, costituivano il panorama esotico della nostra Palestina.
A sera abbondantemente calata, come truppe in rotta, c'era il rientro e l'approccio ai pochi libri e quaderni di scuola. La fantasia aveva liberato i suoi fantasmi, il corpo navigato nell'aria della stagione, sfiniti e soddisfatti potevamo in poco tempo dar fondo ai doveri».
Uno spaccato, questo di Morandini, di un'infanzia trascorsa fra il fiume, le battaglie dell'immaginazione, lo scorrere di pomeriggi immersi in una San Giorgio che poteva regalare squarci di mondi fantastici.

Anche il principale affluente del Corno, la **Corgnolizza**, ha una grande importanza per il territorio e gli abitanti.
Le parole di **Claudio Maran**, classe 1928, coetaneo di Luciano Morandini, raccontano di storie simili:
«La Corgnolizza, quando noi eravamo ragazzi, durante gli anni Quaranta e Cinquanta, era la spiaggia di San Giorgio. Ci si trovava sempre lì, si passavano pomeriggi interi su quel tratto in riva al piccolo fiume.
Siamo nati e cresciuti lungo quelle sponde» racconta.
La Corgnolizza scorre nella zona del campo sportivo e poi di Zuccola ed al suo fianco ha una bella pista ciclabile che permette di affiancarla in bici o a piedi.

La Corgnolizza

Il nome Corgnolizza è diminutivo di Corgnolo, la frazione di Porpetto in cui la roggia assume un corso regolare e prende il nome dalla presenza, oggi in parte diradata, di siepi di corniolo.
La roggia ha origine a sud-est della campagna di Castions di Strada, lungo quella che si suole definire **"linea delle risorgive"**, un'ipotetica direttrice di collegamento tra Palmanova e Codroipo, dalla quale si generano anche i fiumi Stella, Aussa e Corno. Dopo aver ricevuto un notevole apporto d'acqua dalla roggia Avenale, la Corgnolizza assume un corso regolare fino all'abitato di San Giorgio.

Il **parco di Villa Dora**, tagliato da una strada sopraelevata che porta alla zona industriale, permette di scendere fino alla riva del fiume.
Qui il contrasto fra le voci della natura e il rumore del traffico, tra il verde della vegetazione e il grigio del cemento, risulta evidente.
Sono queste disarmonie, questi sbalzi d'umore, a rappresentare, forse, il vivere di oggi.
La macchina contro i piedi, l'andare contro lo stare, il correre contro il fermarsi, il cemento contro la natura.
Ci si chiede come possano convivere queste discordanze, se un equilibrio sia possibile fra aspetti così diversi. Se ci si isola, lungo queste rive, possiamo starcene in un'altra dimensione e questo rappresenta già una liberazione, una fuga da tutto. Privilegio, anche questo, appannaggio solo dei paesi con un fiume.

Qui, nella frazione di Zuccola, il suo corso è stato in parte modificato a seguito dei lavori di allargamento e sistemazione del ponte e non è più possibile ammirare i due rami della roggia che formavano l'**isola delle Svuìzis**. Poco dopo aver attraversato sotterraneamente la statale 14, le acque della Corgnolizza si riversano nel fiume Corno all'altezza del **parco di Villa Dora**. Lungo i secoli questa roggia ha assunto importanti funzioni politiche e socio-economiche.
Per quanto riguarda le prime, il corso della Corgnolizza ha rappresentato il confine territoriale per l'*enclave* veneta di Zuccola in territorio austroungarico per più di duecentocinquant'anni, ovvero nel periodo compreso tra la dieta di Worms (1521) e il trattato di Campoformido (1797). Per quanto attiene la funzione economica, invece, è importante ricordare che dopo il XVI secolo questo corso d'acqua ha funzionato da bacino di deviazione di un'altra roggia, oggi scomparsa, detta **dei Mulini**, fondamentali luoghi per la vita di comunità, un tempo collocati a nord est del suo corso. La Corgnolizza, nonostante gli interventi umani di canalizzazione a favore delle aree agricole abbiano modificato il suo alveo, resta la via d'acqua a più alta qualità biologica, capacità depurativa e naturalità di tutta la vasta area coincidente con il **Parco Intercomunale del fiume Corno**.

La parte finale del Corno è certamente più suggestiva se percorsa dalla riva di Villanova, dal Centro Canoa spingendosi verso sud.
Da questa riva è sufficiente alzare lo sguardo dall'acqua per intersecare i grandi edifici della zona industriale.
Si scorge la torre della ex Montecatini, le nautiche.
Anche questo contrasto fa sì che il viandante, il fotografo, il semplice turista, la persona di passaggio possano associare paesaggi diversi, cogliendo forse il senso profondo di San Giorgio.
La **canoa** è sicuramente il mezzo ideale per conoscere il fiume.

◆ Atleti della Canoa Polo (Archivio Biblioteca)

◆ Il Corno e sullo sfondo la torre del vecchio Zuccherificio (Alessio Buldrin)

Guardare le rive dal centro del letto del Corno, poter accostare su una o sull'altra sponda, osservare la flora e la fauna immersi nella sua acqua verde è un'esperienza di viaggio alternativo.
Così narra il *reportage* di **Ermanno Scrazzolo**, nella parte dedicata al territorio sangiorgino, che racconta la discesa in canoa del fiume: «Riprendiamo la discesa, passando sotto il nuovo ponte sulla statale 14 e anche sotto quello vecchio, attiguo.
Sulla destra la Corgnolizza s'immette nel Corno, aumentandone la portata notevolmente, poi i grandi alberi del **parco Vucetich**, che la strada verso la zona industriale ha diviso in due parti; una che dà sul fiume e l'altra a ridosso della Villa Dora, sede della biblioteca comunale.
Sulla sinistra si notano gli orti delle abitazioni di Chiarisacco e i silos della **vecchia falegnameria Sguazzin**. Dopo qualche meandro contornato da iris e *non-ti-scordar-di-me*, passiamo sotto il ponte di ferro della ferrovia e poi, in poco tempo, arriviamo in quel di Villanova.
Subito dopo il ponte, sulla sinistra, c'è il nuovo giardinetto a fianco della chiesa, mentre sulla destra c'è un'imbarcazione di ferro.
Proseguiamo e sulla destra si intravedono i resti di una vecchia barca di legno, poi la chiesetta di Porto Nogaro e i primi motoscafi attraccati a un'esile banchina di legno. Dopo una curva notiamo il capannone dei Portuali e subito dopo ci troviamo sotto le fiancate di una nave.
Siamo a **Porto Nogaro**.
Di qua e di là del fiume si trovano gli ultimi alberi di quella che era la vegetazione naturale, che contornava il fiume lungo il suo breve tragitto dalle risorgive sotto Gonars fino alla laguna.
Sulla destra la darsena del

♦ Barche ormeggiate
(Alessio Buldrin)

♦ Natanti ormeggiati
(Alessio Buldrin)

vecchio **deposito carburanti della Moncisa** e sulla sinistra quello della **Masotti**, ambedue ormai abbandonati.
Poi il fiume, tutto a un tratto, cambia il suo aspetto: canalizzato, raddrizzato e approfondito, si allarga notevolmente e la corrente non si sente più.
Avanti a noi si può vedere un rettilineo di due chilometri, ideale per le gare di canoa e canottaggio e sulla sinistra la sede del Canoa San Giorgio.
Avanti a noi la sponda destra del fiume, recentemente raddrizzata e consolidata con pali di legno, migliorie apportate per poter ospitare manifestazioni internazionali.
Sulla sinistra lo **Zumello** s'immette nel Corno; oltre si vedono i campi coltivati dell'**azienda Torvis** che arrivano fino alla confluenza col fiume **Aussa**: è terreno di bonifica, protetto da un alto argine, per prevenire allagamenti durante le mareggiate, che innalzano il livello del Corno al di sopra del piano di campagna.
Il Corno assieme all'Aussa prosegue il suo corso nel canale, delimitato dalle briccole, che attraversa la laguna per sfociare nell'Adriatico fra le **isole di Porto Buso** e **di Sant'Andrea**, portando a termine la sua corsa verso il mare».

A fine giugno 2013 le acque tranquille del Corno sono state teatro di un avvenimento che nessun sangiorgino avrebbe mai immaginato. Ecco la cronaca di quanto accaduto.
Un rimorchiatore sta risalendo il fiume.
Il comandante, intento a seguire il tracciato fluviale, non può credere ai suoi occhi. Li apre e li chiude ripetutamente per capire se l'immagine è reale o se è frutto della sua fantasia.
Poco distante dalla sua imbarcazione sta nuotando un **delfino** di tre metri di lunghezza. In pochissimo tempo la notizia dell'inconsueta presenza fa il giro del paese.
I ponti e le rive si popolano di persone e curiosi per vedere **Villeneuve**, il delfino che ha risalito il fiume Corno fino alla frazione di Villanova.
È stata come una fiaba, per i bambini ma anche per i più grandi.

C'erano frenesia e una fitta alternanza di riunioni tra il Comune, la Capitaneria di Porto, il Corpo Forestale, la Protezione Civile, biologi e veterinari.
Tutti si chiedevano come far ritornare il delfino al mare, poiché Villeneuve sembrava non avere alcuna intenzione di fare marcia indietro e scorrazzava, con guizzi e sbuffi, nelle acque dolci del Corno. Piace pensare che il delfino abbia scelto, spinto dalla curiosità, questo fiume ricco di vegetazione e cefali di cui cibarsi. Che le acque tranquille gli siano apparse un buon luogo dove appartarsi e passare qualche ora. E, ignaro del grande interesse suscitato dai media locali e nazionali e del trambusto provocato a San Giorgio di Nogaro, avrà pensato di divertire qualche bambino rimasto a bocca aperta di fronte alla vista del delfino che amava il fiume.

♦ Paesaggio di laguna
(Alessio Buldrin)

APPUNTI DI STORIA

Età della Pietra, Mesolitico (10.000-6.000 a.C.)
Presenze di insediamento in località Galli e località Fontanive (tra San Giorgio e Porpetto). Ritrovamenti di selce rozzamente lavorata.

Età della Pietra, Neolitico (6.000-4.000 a.C.)
Presenza di tre insediamenti.

Età del Bronzo (3.000-2.000 a.C.)
Molte tracce di presenza umana, almeno in sette siti lungo lo Zellina e il Corno, in particolare nel basso corso dello Zellina, in località Boscat, l'ipotesi di un castelliere a Motta dei Foghini e lungo il Corno a Nogaro. Qui è stata ritrovata la spada più antica del Friuli (1600-1300 a.C.).

Dopo il 181 a.C.
In seguito alla fondazione di Aquileia, presenza di numerosi insediamenti romani.

131 a.C.
Costruzione della Via Annia.

1031 d.C.
Il patriarca Popone dà in affidamento le terre sangiorgine ai funzionari della Chiesa. Per la prima volta viene citato il fiume Corno.

1142
Primo documento che riporta i nomi degli abitanti da cui deriva il toponimo di Chiarisacco.

1150-1200
Primo documento del Capitolo di Aquileia in cui viene nominato il toponimo Nojar.

1274
Documento di Leonardo di Brazzacco che nomina per la prima volta la frazione di Villanova.

1299
Documento del patriarca che nomina per la prima volta la frazione di Zuccola.

1404
Costruzione della chiesa di Villanova dedicata a San Floriano martire.

1420
Dominio della Repubblica di Venezia sul territorio.

1443
Primo documento che ricorda la chiesa di San Giorgio

1467
Anno di probabile costruzione della chiesa di San Leonardo a Porto Nogaro.

1521
Dieta di Worms. San Giorgio, insieme ad altre ville friulane, viene ceduto all'Austria. La frazione di Zuccola rimarrà veneta fino al 1797 (trattato di Campoformido).

1549
Primo documento che riporta il nome della famiglia Novelli.

1671
I Novelli diventano "de" e fanno costruire la tomba di famiglia.

1759
Un'epidemia colpisce la cittadina, che miete oltre un centinaio di morti. Da questo episodio nasce il culto per la Madonna Addolorata.

1798
Terminano i lavori di costruzione dell'attuale chiesa dedicata a San Giorgio martire. Successivamente è fatta giungere da Venezia la statua della Madonna Addolorata che viene posta su un altare della chiesa.

1850
Documento del catasto austriaco che testimonia la presenza di Villa Vucetich.

1867
Terza guerra d'indipendenza. San Giorgio diventa comune di confine con il Friuli Orientale rimasto all'Austria.

26 agosto 1888
Viene inaugurata la stazione di San Giorgio di Nogaro in concomitanza con l'apertura del tratto ferroviario che la collega a Palmanova e del tronchetto che unisce il centro cittadino con Porto Nogaro.

31 dicembre 1888
Viene inaugurato il tratto ferroviario che collega San Giorgio a Portogruaro.

1895
Porto Nogaro entra a far parte dei 114 porti commerciali d'Italia.

1897
Viene aperto il tratto ferroviario che congiunge San Giorgio a Cervignano.

13 febbraio 1916
Viene inaugurata l'Università Castrense per studenti in medicina chiamati alle armi.

1917
Costruzione della chiesetta votiva nel fondo Maran.

1940
Torviscosa si stacca da San Giorgio e diventa comune autonomo.

1964
Viene fondato il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della zona Aussa-Corno.

1988
Inizio degli scavi archeologici interni alla chiesa di San Giorgio.

1997
Viene chiuso il tratto ferroviario San Giorgio-Palmanova.

2002
La Biblioteca Comunale si trasferisce in villa Dora ristrutturata *ad hoc*.

2010
Viene inaugurato il porto Margreth.

Il mondo associativo di San Giorgio di Nogaro

Associazioni culturali
- Associazione Culturale per la ricerca storica ed ambientale Ad Undecimum
- Associazione Età d'Argento
- Associazione Culturale Super 8
- Associazione Culturale Equestre Epona
- Associazione Jubilate
- Associazione Culturale Nesos
- Università della Terza Età Paolo Naliato Sezione di San Giorgio di Nogaro
- Circolo Culturale Chiarisacco
- Circolo Ricreativo Culturale Nojar
- Circolo Culturale e Ricreativo Zellinese
- Associazione Nuova Banda Comunale di San Giorgio di Nogaro
- Associazione Culturale Teatro Zero Meno
- Associazione Pro Loco di San Giorgio di Nogaro
- Associazione Demetrios Stratos
- Associazione Micologica A.N.A.M. Silva Lupanica
- Associazione UMF Sonica
- Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sezione di San Giorgio di Nogaro

Associazioni sportive
- Società Canoa San Giorgio
- Società Sportiva Sangiorgina Calcio
- Associazione Sportiva Dilettantistica Pattinaggio Artistico Sangiorgino
- Società Pallavolo Sangiorgina
- Associazione Gemina Scherma
- Associazione Basket Sangiorgina
- Associazione Sportiva Dilettantistica Softball- Baseball Dragons Club
- Associazione Volley Ball San Giorgio
- Associazione Tennis Club Villanova
- Associazione Bocciofila Artiglieri San Giorgio
- Associazione Ricreativa Sportiva Galli
- Gruppo Ricreativo Sportivo Jokers
- Gruppo Sportivo Dilettantistico Lagunare
- Associazione Sportiva Nautica San Giorgio
- Circolo Nautico Laguna San Giorgio
- Associazione Martial Fitness Point
- Associazione Amatori Calcio Chiarisacco
- Associazione Pescatori Sportivi Sangiorgina
- Associazione Amatori Calcio San Giorgio
- Associazione Sportiva Dilettantistica Zellina Calcio
- DLF Gruppo Bocce Sangiorgina
- Associazione Calcio Portuali Porto Nogaro
- Cicloturismo Sangiorgino
- Associazione La Batelade di Vilegnove

Associazioni sociali
- Associazione Friulana Donatori Sangue Sezione di San Giorgio di Nogaro
- Fraternita di Misericordia Bassa Friulana
- Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro Sezione di San Giorgio di Nogaro
- Associazione Auser Volontariato Annia di San Giorgio di Nogaro
- Associazione Famiglie Diabetici Bassa Friulana
- Associazione Ricreativa e Culturale Italiana A. Bandelli
- Associazione Educalmondo

Associazioni d'arma
- Associazione Nazionale Alpini Gruppo di San Giorgio di Nogaro Sezione di Palmanova
- Associazione Nazionale Bersaglieri Sezione F. Maran di San Giorgio di Nogaro
- Associazione Nazionale Marinai d'Italia - Gruppo M.A.V.M. Amm. Ciro Canciani di San Giorgio di Nogaro
- Associazione Nazionale Carabinieri Sezione di San Giorgio di Nogaro
- International Police Association

Informazioni utili e curiosità

DOVE SIAMO

San Giorgio di Nogaro sorge al centro dell'area geografica denominata Bassa friulana, nella Regione Friuli Venezia Giulia. Dista 35 km da Udine, 55 km da Trieste, 40 km da Gorizia e 109 km da Venezia. La sua posizione è di 45° e 50' di latitudine nord e 13° e 13' di longitudine est.

PER RAGGIUNGERCI

◆ **In auto**
Per chi arriva dall'autostrada A4 dalle direzioni Milano, Trieste e Slovenia, oppure dall'A23 dall'Austria, il casello d'uscita è Porpetto-San Giorgio.

◆ **In treno**
Nella stazione di San Giorgio di Nogaro fermano i treni della linea Venezia-Trieste: per informazioni contattare Trenitalia (T. 8488 88088, www.trenitalia.it)

◆ **In aereo**
Dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari (31 km da San Giorgio), immettersi sull'autostrada A4 in direzione Venezia per uscire al casello Porpetto-San Giorgio.
Dall'aeroporto di Venezia (96 km da San Giorgio) immettersi sull'autostrada A4 in direzione Trieste oppure prendere il treno da Mestre sulla linea Venezia-Trieste.

◆ **In autobus**
Per le linee e gli orari contattare la SAF. Autoservizi F.V.G:
www.saf.ud.it; info@saf.ud.it
T. 0432 608 111

QUALCHE NUMERO

Il territorio comunale ha una superficie di 25,83 kmq e si sviluppa con la forma approssimativa di un rettangolo stretto e lungo che va dal confine con Porpetto alla laguna di Marano. All'Anagrafe gli abitanti del Comune al 31.12.2013 erano 7629, di cui 3747 uomini e 3882 donne.

I NOSTRI VICINI

San Giorgio confina con i Comuni di Torviscosa, Carlino, Castions di Strada e Porpetto.

IL MERCATO

Il mercato ha luogo ogni sabato mattina lungo via Roma.

LE FESTE RELIGIOSE

La solennità religiosa più importante è quella della Madonna Addolorata che si festeggia il venerdì precedente alla domenica delle Palme.
Suggestiva è la processione sul fiume Corno in occasione della Madonna della Neve che si svolge a Porto Nogaro nel primo weekend di agosto.

LE MANIFESTAZIONI DA NON PERDERE

◆ **AmbienteInFesta**
Una manifestazione per promuovere la sensibilizzazione verso le tematiche ambientali più attuali sfruttando la forza comunicativa di eventi diversi: convegni, musica, mostre artistiche, proiezioni multimediali, mostre-mercato di prodotti naturali e dell'impiantistica a energia rinnovabile, mercatini del riuso e molto altro. Gli eventi si tengono nell'area di Villa Dora e coinvolgono adulti e bambini in tre giorni di connubio tra educazione ambientale e divertimento finalizzati alla promozione di stili di vita sani e responsabili. L'evento si svolge il penultimo weekend di settembre.
Info: Biblioteca Civica Villa Dora, T. 0431620281
www.villadorasgn.altervista.org

◆ **ItinerAnnia**
Tradizionale fiera dedicata alle tipicità della Bassa friulana, ItinerAnnia - Eventi tra gusto e arte coinvolge l'intera cittadina di San Giorgio e gli altri paesi partecipanti (Carlino, Castions di Strada, Marano Lagunare, Muzzana del Turgnano, Porpetto e Torviscosa) in una *kermesse* che mette in vetrina le peculiarità della zona, unite a spettacoli, mostre, conferenze, musica, sport e divertimento per pubblico di ogni età. Decine di *stand* dedicati ai prodotti artigianali, agro-alimentari ed eno-gastronomici, in un continuum di eventi dalla mattina alla sera.
La manifestazione è organizzata dal Comune di San Giorgio di Nogaro e dalla Pro Loco, con il patrocinio di Regione Friuli Venezia Giulia e Provincia di Udine.
L'evento si volge a fine maggio/inizio giugno.
Info: www.itinerannia.org
Comune di San Giorgio di Nogaro
T. 0431 623612

NUMERI UTILI PER LE EMERGENZE

◆ **Azienda per i Servizi Sanitari n. 5 Bassa Friulana**
Distretto sanitario Ovest
Via Palmanova, 1
T. 0431624811
F. 0431624827
dist-ovest@ass5.sanita.fvg.it
Orari di apertura:
Lun/ven: 9.30-12.30
Sabato: 9.30-12.00
Guardia Medica: T. 0431 624855

◆ **Centro Medico Università Castrense**
Via Fratel Giorgio Bigotto, 4
T. 0431620990
F. 0431620471
www.cmuc.it; info@cmuc.it
Orari di apertura:
Lun/ven: 8.00-19.00
Sabato: 8.00-11.00

◆ **Farmacia De Fina Michele Snc**
Piazza XX Settembre, 6
T. 0431 65092

◆ **Farmacia Toldi dei Dottori Giovanni e Benedetta Baiti Snc**
Piazza 2 Maggio 1945, 3
T. 0431 65142

◆ **Medicamenta di Levi Fiorella**
Via Canciani, 28
T. 0431 66217

◆ **Pronto intervento**
112

◆ **Vigili del fuoco**
115

◆ **Soccorso stradale**
116

◆ **Emergenza sanitaria**
118

CONTATTI ISTITUZIONALI

◆ **Municipio di San Giorgio di Nogaro**
Piazza del Municipio, 1
Centralino: T. 0431 623611
F. 0431 623691
comune.sangiorgiodinogaro@certgov.fvg.it

◆ **Ufficio Polizia Municipale**
Piazza del Municipio, 1
T. 0431623630
F. 0431623693
polizia.municipale@comune.sangiorgiodinogaro.ud.it

◆ **Ufficio Postale**
via Nazario Sauro, 2
T. 0431 623511

◆ **Biblioteca Civica Villa Dora**
Piazza Plebiscito, 2
T. 0431 620281
F. 0431 622326
info@bibliotecasangiorgio.191.it

NUMERI E SERVIZI

Il nostro prefisso telefonico è 0431; il nostro CAP è 33058
Nella zona che va dal Municipio, lungo via Roma, fino a Villa Dora c'è il Wi-Fi libero e gratuito.

DOVE DORMIRE

◆ **Hotel Vittoria**
Piazza della Chiesa, 2
T. 0431 629698
F. 0431 621708
hotel.vittoria@alice.it
Aperto tutto l'anno

◆ **Hotel Alla Speranza**
Via del Porto, 8
Frazione Porto Nogaro
T. 0431 65100
F. 0431 65100
info@allasperanza.com
Aperto tutto l'anno

◆ **Hotel Trieste**
Via III Armata, 40
T. 0431 621350
F. 0431 621350
mail@hoteltrieste.biz
Aperto tutto l'anno
◆ **San Giorgio Hotel S.r.l.**
Via Marittima, 69/A
T. 0431 66024
F. 0431 621932
info@sangiorgiohotel.eu
Aperto tutto l'anno
◆ **Affittacamere alla Posta**
Via Stazione, 4
T. 0431 65072
C. 340 1934720 - 334 8576696
camere@allapostabeb.com
Aperto tutto l'anno
◆ **Affittacamere Al Portico**
Via Giovanni XXIII, 3
T. 0431 65944
F. 0431 65944
Aperto tutto l'anno
◆ **Affittacamere NAOS**
Viale Venezia, 22
Frazione Zellina
T. 0431 621743
fabrizio.pittis@alice.it
Aperto tutto l'anno
◆ **Appartamenti per vacanze**
Siore Marie gli alloggi
Via Ponte Orlando, 4/b
Frazione Villanova
T. 349 8732943; 327 8290278
Aperto tutto l'anno

DOVE MANGIARE
◆ **Trattoria Alla Speranza**
Via del Porto, 8
Frazione Porto Nogaro
T. 0431 65100
F. 0431 65100
info@allasperanza.com
Aperto tutto l'anno
◆ **Ristorante Al Portico**
Via Giovanni XXIII, 3
T. 043165944
F. 043165944
Aperto tutto l'anno
◆ **Trattoria da Siore Marie**
Via Ponte Orlando, 4/b
Frazione Villanova
T. 349 8732943 - 327 8290278
Aperto tutto l'anno
◆ **Trattoria da Balan**
Via Ippolito Nievo, 1
T. 0431 620065
Giorno di chiusura:
domenica sera e lunedì
trattoria.dabalan@gmail.com
◆ **Ristorante MA.RÌ**
Via Enrico Fermi
c/o Marina Sant'Andrea
Zona Industriale Aussa Corno
T. 334 1083306
◆ **Trattoria di mare La Darsena**
Via Enrico Fermi, 21
T. 0431 65607
◆ **Ristorante Convivio Vizi di Palato**
Vicolo Candoli, 12
T. 0431 65661
◆ **Pizzeria Rosticceria La Lanterna**
Via Roma, 43
T. 0431 621722
◆ **Pizzeria Da Alfonso**
Via Roma, 73
T. 0431 65375
◆ **Pizzeria Laguna Blu**
Via Marittima, 69
T. 0431 621436
◆ **Al Merendin**
Via Marittima, 25
T. 0431 667937
◆ **Osteria alla Marittima**
Via del Porto, 22
Frazione Porto Nogaro
T. 346 1272665
◆ **Bar Trattoria Aussa Corno**
Via E. Fermi, 39
T. 0431 65369

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

Per la storia di San Giorgio di Nogaro sono stati fondamentali gli *Annuari* dell'Associazione Ad Undecimum (www.adundecimum.it), preziosi anche per i contributi relativi agli studi archeologici, ambientali e per la raccolta di storie riguardanti il territorio. Sempre dell'Ad Undecimum sono da segnalare le *Piccole Guide di Storia Locale*. *Storia di San Giorgio di Nogaro* di Luigi Del Piccolo (Biblioteca dell'Immagine, 2010) è il libro più recente che racchiude le vicende sangiorgine. *San Giorgio di Nogaro (come eravamo...)* a cura di Gianni Bellinetti, edito dal Comune nel 1985, ha il pregio di evocare, attraverso testi e foto, la cittadina di un tempo. *Ritorno a Porto Nogaro. Storia-Ricordi-Immagini* di Enzo Paravano (2008) e *Zellina. Una comunità e la sua storia* di Flavia Tomba (Circolo Ricreativo Zellinese, 2009) ci hanno permesso di riscostruire la storia delle due frazioni.
Per gli eventi legati all'esperienza dell'Università Castrense, sono stati consultati *Studenti al fronte. L'esperienza della scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro - L'università Castrense* (www.eroiuniversitacastrense.info) a cura di Daniela Baldo, Massimiliano Galasso, Daniele Vianello (Leg, 2010); *Studenti di medicina al fronte nella prima guerra mondiale. Atti della giornata di studi: San Giorgio di Nogaro, 6.11.2010* a cura di Ivana Battaglia e Romina Moretti (Comune di San Giorgio di Nogaro, 2011).
Il secolo malato di Marco Monte (La nuova base editrice, 2012) offre un interessane e inedito approccio alle condizioni di vita delle popolazioni della Bassa friulana nell'Ottocento pre-unitario, con particolare riguardo alla casistica delle malattie e alle terapie allora in uso.
Per la vicenda storica legata alla figura di Gelindo Citossi: *Romano il Mancino e i Diavoli Rossi* di Pierluigi Visintin (Kappa Vu, 2009)
Per quanto riguarda il fiume Corno ci si può addentrare nei testi e nelle bellissime immagini di *Guida al Parco del fiume Corno* curate da Davide Lorigliola.
Utile per gli approfondimenti storici lungo il fiume *La storia lungo il fiume Corno. Il bacino del fiume Corno dalla preistoria al Medioevo* di Marco Zanon (Quaderni del Parco Intercomunale del fiume Corno/II, 2007).
Per lasciarsi suggestionare da poesie, romanzi e racconti: *San Giorgio e il Drago* (Edizioni Studio Tesi, 1984), *Camminando Camminando* (Campanotto, 2004), entrambi di Luciano Morandini; *Storie di cortile e di corriera* di Gina Marpillero (Biblioteca dell'Immagine, 2005); *Le mie case* di Gianni Bellinetti (Emme Studio, 1994).

Fotografie

Alessandro Arciero
Luca D'Agostino/Phocusagency
Alessio Buldrin per Foto e Grafica Immagini
Vinicio Scortegagna
Riccardo Taverna
Marco Zanon
Fondo Marogna
Archivio Biblioteca
Archivio Gaspari
Archivio Enzo Paravano
Archivio Fabiano Zaina
Archivio Impresa Portuale Porto Nogaro
Archivio Museo del Risorgimento (MCRR)
Archivio ASD Nautica
Archivio Shypyard&Marina Sant'Andrea
Archivio Società Castello S.p.A.